

VIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE 1972

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MOLE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE PEGGIO

Segue:

INDAGINE CONOSCITIVA
DELLE COMMISSIONI RIUNITE

V COMMISSIONE
*(Bilancio e Programmazione -
Partecipazioni statali)*

XII COMMISSIONE
(Industria)

VI LEGISLATURA

N. 26 — COMITATO PER L'INDAGINE CONOSCITIVA
SULL'INDUSTRIA CHIMICA

La seduta comincia alle 17,15.

PRETI, *Presidente della V Commissione bilancio*. Come l'avvocato Santamaria sa, le Commissioni bilancio e industria hanno preso l'iniziativa di questa indagine conoscitiva che procede spedita grazie alla solerte direzione del Presidente del Comitato, onorevole Molè, e alla collaborazione di tutti gli onorevoli colleghi.

A nome anche del collega Misasi, Presidente della Commissione industria, la ringrazio per aver accettato l'invito che le è stato rivolto dalle due Commissioni riunite, certo che questo incontro sarà fruttifero per il prosieguo dei nostri lavori.

L'onorevole Molè, Presidente del Comitato, presiederà la seduta.

PRESIDENTE. Nell'associarmi al saluto che è stato rivolto al presidente della « Snia Viscosa » ed ai suoi collaboratori dall'onorevole Preti, mi è doveroso far presente ai nostri ospiti che il Comitato d'indagine sul settore chimico, ha già avuto una serie di colloqui e di incontri con esponenti del mondo imprenditoriale, con gli organi della programmazione e da ultimo con le confederazioni sindacali.

La « Snia Viscosa » rappresenta senza dubbio una industria di primaria importanza nel settore chimico e in particolare nel settore delle fibre, argomento che è ritornato più volte in questa aula. Pertanto, avvocato Santamaria, dalla sua relazione e dalle risposte alle domande che gli onorevoli colleghi vorranno rivolgerle, ci attendiamo dei lumi, dei chiarimenti, senza dubbio utili ai fini del nostro lavoro.

La prego quindi di voler esporre la sua relazione.

SANTAMARIA, *Presidente della Snia Viscosa*. Nel ringraziare la Presidenza per l'invito che mi è stato rivolto, vorrei precisare che la mia esposizione, come del resto ha già detto l'onorevole Presidente, si limiterà al settore delle fibre artificiali e sintetiche. È vero che la « Snia Viscosa » opera nel campo della chimica, tuttavia la sua attività preminente

si svolge nel settore delle fibre chimiche, cioè a dire delle fibre artificiali e sintetiche.

La « Snia Viscosa » è una azienda molto conosciuta pertanto mi limiterò solo ad un breve riepilogo dei dati più significativi: 250 miliardi di fatturato per quest'anno, 410 miliardi circa di investimenti lordi, 25 mila dipendenti e 34 mila se consideriamo le società consociate. Per quanto riguarda il fatturato vorrei precisare che si riferisce al fatturato diretto della « Snia Viscosa », perché se si considera il fatturato globale, cioè comprendendo anche le consociate italiane ed estere, si arriva alla cifra di 380 miliardi.

Perché noi vogliamo limitare la nostra relazione al settore delle fibre artificiali e sintetiche pur essendo nella chimica? Perché nel campo delle fibre artificiali e sintetiche, la « Snia Viscosa » è certamente l'azienda più qualificata in Italia per la preminenza che ha, non solo dal punto di vista quantitativo delle fibre che produce, ma anche per le sue tecniche, per il prestigio acquisito nel mondo, per la sua efficienza e anche perché malgrado la crisi attuale debbo dire che la « Snia Viscosa » è una società efficiente e per le strutture e per i quadri operativi. Non siamo toccati da quella crisi che altrove esiste sul piano umano perché da tempo abbiamo organizzato i nostri quadri e adottato criteri moderni di gestione aziendale; perché da tempo abbiamo visto che bisognava trasformare l'azienda invertendo le produzioni e cioè cercando di diminuire gradualmente la produzione di fibre artificiali a vantaggio delle fibre sintetiche. Per concludere vorrei dire che da tempo stiamo cercando di ridurre quelle che sono le deficienze strutturali di questo settore nel nostro paese.

Siamo presenti anche nel settore della chimica e con una produzione di una certa importanza. Infatti produciamo circa 120 mila tonnellate di cellulosa, 110 mila tonnellate di acido solforico, 60 mila tonnellate di solfuro di carbonio, 55 mila tonnellate di soda, 55 mila tonnellate di cloro, 18 mila tonnellate di caprolattame a Torviscosa e 80 mila a Manfredonia (con l'ENI).

Siamo presenti anche nel settore della chimica intermedia con l'anidride ftalica con 28

mila tonnellate, con 10 mila tonnellate di anidride maleica, e produciamo altri vari prodotti fra cui gli esplosivi.

Per quanto riguarda il piano chimico nazionale non abbiamo ragione di intervenire in modo particolare nel dialogo che si sta svolgendo in Italia in questo momento. Noi siamo nel settore della chimica in gran parte per necessità della nostra produzione di fibre.

Per quanto riguarda il settore delle fibre il discorso da fare è diverso.

È bene a questo riguardo dare qualche nozione. Abbiamo presentato al Comitato una relazione illustrativa della « Snia Viscosa » e pertanto non mi ripeterò. Mi limito a sottolineare l'importanza di questo settore anche per la difficoltà che presenta la produzione di fibre, la quale non consente improvvisazioni. È questo un tema sul quale avremo ragione di tornare per scongiurare i pericoli incombenti che già vediamo all'orizzonte in relazione agli orientamenti della programmazione nazionale. È un settore molto complesso, che richiede attività di ricerca molto impegnative. Fare il filo non vuol dire semplicemente polimerizzare un monomero. Occorre una serie di trasformazioni chimico-fisiche per ottenere un prodotto che sia impiegabile nel modo più adeguato. Basti pensare che i prodotti della chimica di sintesi una volta non si potevano esporre al sole altrimenti si deterioravano. Essi devono essere lavabili con i detersivi, devono sopportare il calore ed essere antistatici ed ininfiammabili.

Questa attività va dunque affrontata con molta cura e serietà.

L'importanza dell'industria delle fibre è dimostrata dallo sviluppo enorme che essa ha avuto negli ultimi trenta anni. Nata come industria di fibre artificiali all'inizio di questo secolo, produceva allora nel mondo un milione di chili su tre miliardi e più di chili di fibre tessili consumate. Nel 1940 si sono prodotte un milione di tonnellate su nove milioni di tonnellate di consumi. Nel 1960 si è giunti a tre milioni trecentomila tonnellate su quindici milioni e nel 1971 a nove milioni e mezzo di tonnellate su ventidue milioni novecentomila. Dunque vi è stata una evoluzione grandissima nei consumi di queste fibre, dato l'aumento delle popolazioni e del loro tenore di vita e per la possibilità di ottenere, attraverso queste fibre, delle caratteristiche che non possono dare le naturali e dei vantaggi economici.

Questa industria è portata tendenzialmente a ridurre i suoi costi e quindi i prezzi.

Noi parliamo di fibre, artificiali e sintetiche, cumulativamente chimiche, ma vi è tutta una serie di fibre - dal nailon all'acrilica al

poliestere, ed al polipropilene - che consente di porre sul mercato prodotti sempre più sofisticati ed adatti alle esigenze del mondo moderno. Basti pensare al prodotto che non si lava e non si stira in un mondo in cui la donna esce dalla casa. Per queste caratteristiche si è avuto il *boom* che ha portato ai consumi d'oggi.

E da osservare ancora che tali produzioni sono soggette a quella che lo Schumpeter definisce « distruzione creatrice », perché esse si distruggono a vicenda ed un determinato prodotto annulla in parte le possibilità d'impiego di un altro prodotto. Ad esempio, il CORD pneumatico. Il pneumatico ha bisogno di un supporto, che in un primo tempo era di iuta; poi si è passati al cotone, quindi al raion, al nailon ed infine al poliestere, cosicché in trenta anni si sono avuti ben cinque cambiamenti. Per cinque volte gli impianti del ramo sono stati ridimensionati e adattati a nuove esigenze e questo sta a dimostrare la ciclicità esistente in tale settore.

Il grande sviluppo ha quindi portato ad una crisi. È stato commesso l'errore di estrapolare dati di tendenza del periodo pionieristico - durante il quale le fibre si sono affermate perché rappresentavano una novità, erano protette da brevetti ed avevano grandi possibilità espansive - e di creare, soprattutto da parte dei grandi produttori chimici, impianti di grandissime dimensioni, come « Hoechst », la « Bayer », la « Ici », eccetera. La nostra industria fa da ponte tra l'industria chimica e quella tessile. In essa vi sono delle fasi chimiche ma anche delle fasi che rispondono ad altre esigenze.

Purtroppo negli anni sessanta si è esagerato nel creare impianti di grandi dimensioni e si è così provocata una crisi di sovracapacità che ha portato ad un ribasso macroscopico dei prezzi che, nell'arco di tempo di due anni, è stato del quaranta-cinquanta per cento. I nostri ricavi hanno subito decurtazioni massicce, il che spiega in parte le ragioni del disagio in cui siamo oggi.

Ma se questo fenomeno ha avuto all'estero ripercussioni negative - come è stato dichiarato dai presidenti delle massime industrie europee del settore in occasione dell'approvazione dei bilanci - in Italia esso ha avuto una risonanza assai maggiore perché il nostro Paese è oggi in una situazione involutiva nel campo della economia, perché nel nostro Paese da molti anni a questa parte non è possibile reperire capitali di rischio, perché gli aumenti dei costi di lavoro sono stati così imponenti in un periodo tanto breve e così slegati dagli

aumenti di produttività da creare una situazione di squilibrio. I costi dell'ora lavorativa sono passati dalle 1.200 lire di un anno e mezzo fa alle 1.750 lire di oggi. E non è finita, perché siamo soggetti ad una pesante offensiva in materia di rinnovo del contratto di lavoro, che per noi scadrà il primo novembre prossimo. Ma i lavoratori chimici pretendono che si faccia il cosiddetto « accorpamento » con il contratto dei chimici e vogliono imporre gravami non sopportabili.

Dico questo perché tutte le nostre previsioni, che in un certo senso sono anche ottimistiche (e devono essere tali, contando su una ripresa di attività del nostro Paese) sono però basate su delle condizioni esterne che siano più normali delle attuali. Aggiungo che purtroppo — anche se è spiacevole dire cose dolorose in questo campo ma io devo essere sincero sulla situazione — attualmente i rapporti di lavoro sono nelle aziende enormemente deteriorati; a ciò si aggiungono un aumentato assenteismo e gli scioperi e insomma tutto un insieme di attività contrarie al normale andamento aziendale, che porta ad una riduzione della utilizzazione degli impianti. Tutto questo non facilita i nostri compiti che sono molto duri e gravi, e pesa sulla nostra già esistente crisi di sovracapacità più di quanto non gravi sulle industrie straniere. La nostra è una azienda internazionale e la mancanza di competitività che può derivare dalla situazione cui prima ho accennato, e che oggi già si vede, può essere molto grave per gli sviluppi futuri.

L'industria italiana delle fibre è sorta a Padova nel 1912 con uno stabilimento che abbiamo avuto finora in funzione e che abbiamo chiuso solo l'anno scorso, che produceva fibre artificiali di rayon. L'industria si è poi estesa nel tempo e nel 1930 acquistò una maggiore importanza per la presenza in essa della lavorazione del fiocco iniziata dalla « Snia » e proseguita poi in tutto il mondo. Questo prodotto acquistò subito molta importanza tanto che l'industria delle fibre in Italia nel 1939 forniva un quantitativo di 195 milioni di chili, essa cioè era giunta ad uno stadio piuttosto avanzato nell'ambito della produzione mondiale, in quanto, per una serie di motivi anche politici (l'autarchia), eravamo stati tra i primi ad affacciarci in questo settore. L'industria tessile è localizzata in Italia in luoghi diversi proprio in relazione alle sue iniziali vicende: dopo lo stabilimento di Padova, a seguito degli utili che ne derivarono, fu costruito uno stabilimento a Pavia, e quindi altri se ne fecero a Roma, a Rieti, a Napoli: l'industria si è creata grado a grado, e questi sta-

bilimenti erano del gruppo già « Cisa Viscosa ». I francesi che furono in questo campo i pionieri (perché lo stabilimento iniziale di Padova fu finanziato dal capitale francese e la « Cisa Viscosa » faceva capo ad un gruppo francese) seguirono il criterio di creare tante società quanti erano i centri produttivi, per ragioni fiscali, e il coordinamento avveniva con una società commissionaria. Per la realizzazione dei primi impianti che abbiamo localizzato intervennero anche dei fattori economici: ad esempio, il Comune di Rieti si dichiarò pronto a dare terreno ed energia elettrica gratis purché fosse fatto sul luogo uno stabilimento. Era una proposta un po' difficile da accettare poiché lo stabilimento sarebbe risultato lontano dalle grandi linee di comunicazione e dal mare, tuttavia le agevolazioni che venivano offerte erano molto importanti, specie per noi che avevamo bisogno di grande quantità di energia elettrica, e pertanto l'accettammo. L'azienda si è gradualmente ingrandita, perché essa, (altri stabilimenti furono installati in Lombardia e in Piemonte), ebbe inizialmente dei vantaggi notevoli come avviene per tutte le aziende che si affacciano sul mercato con posizione monopolistica. Avevamo infatti dei brevetti non raggrahibili e la produzione della « Viscosa » è inoltre molto complicata e forse anche più difficile della produzione di fibre sintetiche.

Dalla fibra « Viscosa » si passò poi alla produzione di fibre sintetiche (cioè di fibre di sintesi, che si rifanno alle combinazioni della chimica organica, ai sottoprodotti del carbonio) secondo iniziative e processi che non nacquero in Italia ma, a cavallo degli anni 1939-41, negli Stati Uniti d'America presso la « Dupont », società di notevolissime dimensioni, che poté destinare somme enormi per scoprire nuovi tipi di fibre, cosa che solo un mercato grande come quello americano poteva consentire. Contemporaneamente al nylon 66 (così detto in relazione alle catene chimiche di produzione) prodotto dalla « Dupont » nacque il nylon 6 (il così detto perlon) scoperto dalla « Bayer » in quegli stessi anni. La « Dupont » dette alla « Rhodia » (società composta a parità di partecipazione dalla « Montecatini » e dalla società francese « Rhône-Poulenc ») il brevetto per produrre il nylon 66, la « Ici » ci dette poi il brevetto per produrre il poliestere. La « Snia Viscosa » si inserì in questi processi di produzione così come poté, cercando di non urtare i brevetti esistenti, realizzando processi propri, e riuscendo a creare in breve tempo una industria di nylon 6, che divenne importantissima, e

che oggi è la più importante produttrice in Italia ed è una fra le primissime industrie europee.

Successivamente la « Snia Viscosa » si è inserita anche nella produzione delle fibre acriliche (sorta in Italia con processi della « Monsanto » presso l'« Acsa », società del gruppo « Edison » che in quegli anni cercava altre attività in aggiunta a quella elettrica. La « Snia » per suo conto e con un suo processo ha prodotto un tipo di fibra acrilica, e tuttora lo produce: esso è molto apprezzato sia per l'economicità del processo di fabbricazione adoperato, che per la qualità della fibra stessa. Successivamente la « Snia » si è inserita anche nel settore del poliestere, quando è venuto a scadere il brevetto della « Ici ». Oggi quindi essa lavora anche in questo tipo di fibre con processo proprio, con nuova tecnologia e con una produzione molto qualificata, che la mette all'avanguardia nel campo delle fibre di poliestere.

Oggi in Italia esistono quattordici aziende che fabbricano fibre, ma di queste solo due sono valide su un piano tecnico ed hanno una dimensione europea, la « Snia Viscosa » e la « Montedison-fibre ». La « Montefibre » deriva dalla concentrazione di tre Società: la « Rhodia » della « Montecatini », la « Chatillon » diventata della « Edison » a partire dagli anni 1960 e l'« Acsa » (cioè la società di fibre acriliche di Porto Marghera) già della « Edison » che con la fusione della « Montecatini » e della « Edison », è entrata a far parte di questo complesso. Anche la « Polimer », che produce polipropilene, è entrata nella concentrazione « Montedison », dalla quale è nata la « Montedison Fibre ». La « Snia » ha concentrato nello stesso periodo la « Cisa Viscosa », di cui già deteneva la totalità delle azioni fin dal 1939 e successivamente la « BPD ». In questi anni la nostra società ha ordinato le sue strutture nel modo ritenuto più valido, rendendole moderne sul piano organizzativo, funzionale ed operativo; ha cercato di contenere la produzione di fibre viscosa, meno richieste oggi dal mercato e soprattutto meno economiche dal punto di vista produttivo in quanto la mano d'opera in questo settore incide in misura assai notevole; ha incrementato notevolmente la sua capacità produttiva relativamente alle fibre sintetiche, concentrandola opportunamente in alcuni stabilimenti; ha inoltre orientato la sua attività in particolar modo verso la creazione di centri di sviluppo nel Sud. A Castellaccio, in provincia di Frosinone, dove, rilevando lo stabilimento « BPD », la nostra società ha incrementato la produzione di nylon

filo e di nylon fiocco, ed ha dato vita ad un grande impianto per la polimerizzazione continua del poliestere; a Napoli, ha creato un impianto di produzione di poliestere filo. In questa città esisteva, già prima della guerra, uno stabilimento per la produzione di fiocco Viscosa che fu distrutto durante il periodo bellico e non fu più ricostruito: ora, il nostro nuovo impianto produce fibre di filo poliestere con proprie modernissime tecnologie. Filiamo ad altissima velocità, anzi, riteniamo di essere stati i primi a raggiungere così elevata velocità di filatura con determinate caratteristiche. L'impianto in questione ha una capacità di ventunomila tonnellate, ma può essere ampliato notevolmente con costi aggiuntivi modesti, esistendo già le infrastrutture necessarie: questo stabilimento è poi completato per una prima trasformazione tessile da un altro impianto esistente a Salerno. L'altro centro di sviluppo nel Sud è stato realizzato a Villacidro, in Sardegna: è destinato alla produzione di nylon 6 e di fibre acriliche (di queste ultime abbiamo una produzione di sedicimila tonnellate, ma l'impianto ha una capacità di quarantacinquemila tonnellate, che può essere raggiunta con modeste spese aggiuntive).

Per quanto riguarda invece l'Italia settentrionale, la « Snia » ha posto in essere un'attività rivolta - in previsione della trasformazione delle sue strutture - ad abbandonare gradatamente la produzione delle fibre viscosose a vantaggio della produzione di fibre sintetiche. A Cesano Maderno, ad esempio, la nostra società ha definitivamente cessato la produzione di fibre artificiali, senza dar luogo per altro a conseguenze negative sul piano sociale, in quanto la manodopera interessata è stata assorbita completamente dalla nuova produzione di fibre sintetiche. Anche a Varedo si sta verificando lo stesso fenomeno: gradualmente la produzione di fibre artificiali cederà il passo alla produzione di fibre sintetiche.

Per quanto concerne i nostri punti deboli, citerò innanzitutto il caso dello stabilimento di Padova, che siamo stati costretti a chiudere, pur avendolo sottoposto a frequenti ed opportuni aggiornamenti. Questo impianto produceva raion in bobina destinato ai mercati orientali, in particolare alla Cina, ma i costi erano talmente non remunerativi da indurci alla soppressione dell'impianto stesso. In seguito a questa operazione, abbiamo creato delle attività sostitutive (produzione di magline e di tessuti non tessuti, attività già molto ben avviate, ma che forse non hanno raggiunto il loro massimo sviluppo) che, purtroppo, non hanno però assorbito la totalità della manodo-

pera interessata dalla soppressione dello stabilimento di Padova. E proprio in relazione a queste attività sostitutive stiamo conducendo uno studio di mercato al fine di appurare se sia conveniente o meno imprimere ad esse maggiore sviluppo.

Un altro punto debole è poi rappresentato dallo stabilimento di Magenta, dove abbiamo dovuto cessare la produzione, cercando di far assorbire parte dei seicento dipendenti da impianti posti a pochi chilometri di distanza, in zone nelle quali incontriamo forti difficoltà nel reperimento della manodopera a causa della loro intensa concentrazione industriale. Mi preme a questo punto rilevare con quanto dolore la nostra società sia pervenuta alle due drastiche decisioni che ho appena ricordato: tuttavia, essa ha cercato di non creare disagi di carattere sociale, tant'è vero che nessun attacco in questo senso ci è stato rivolto.

Per quanto riguarda poi altri stabilimenti, è ovvio che negli anni futuri non potremo mantenerli completamente in vita: a Venaria, ad esempio, ha ancora luogo un processo produttivo molto antiquato, mentre a Rieti tenteremo di concentrare determinati tipi di produzione e di mantenere quindi in efficienza l'impianto. Un altro impianto che ci crea difficoltà è quello di Pavia: colà purtroppo, esistono dei problemi che vanno al di là della nostra buona volontà, ad esempio il problema ecologico. Gli stabilimenti di Padova e di Pavia, infatti, vennero edificati fuori città: oggi, invece, sono circondati da nuovi quartieri urbani, con conseguenti problemi di natura ecologica la cui soluzione può risultare molto pesante per le aziende interessate, nella loro attuale situazione finanziaria. Per quel che mi riguarda, ho due processi penali in corso proprio per questioni di carattere ecologico (tra l'altro, gli stabilimenti posti sotto accusa non furono realizzati sotto la mia presidenza): non possiamo tuttavia spendere miliardi per mettere completamente a punto gli impianti sotto questo profilo. È pur vero, però, che nella fase di progettazione di nuovi impianti, allo studio del problema ecologico viene attribuita assoluta priorità. A Villacidro, ad esempio, riceviamo frequenti visite di esperti che desiderano prendere visione delle soluzioni da noi adottate. È un problema che sentiamo profondamente perché la salute dei cittadini è più importante delle produzioni di fibre, ed è un problema che va affrontato e possibilmente risolto con urgenza. Non bisogna però dimenticare che gli stabilimenti realizzati cinquanta anni fa debbono essere considerati in una prospettiva particolare: lo Stato dovrebbe inter-

venire con finanziamenti speciali, in quanto la soluzione di questo problema non può essere affidata esclusivamente alle aziende, particolarmente in un periodo così grave come l'attuale.

Avendo detto che in Italia esistono 14 aziende, sembra che non abbia precisato che cosa vogliono dire queste 14 aziende.

Ho detto che le uniche importanti sono la « Snia Viscosa » e la « Montedison fibre », ed ho anche aggiunto che a mio avviso, e anche di ogni critico esperto del settore, la « Snia Viscosa » è l'azienda più qualificata e più importante che attualmente esiste in Italia.

Un'altra azienda entrata nel settore è l'« Anic » e precisamente negli « anni sessanta »; comunque secondo il mio parere poteva benissimo fare a meno di immettersi sul mercato in questo settore in quanto siamo esportatori del 50 per cento del nostro prodotto da moltissimo tempo, ed inoltre perché non siamo carenti. A mio avviso non era necessario l'intervento dello Stato in un settore che non è di spinta, che non è carente e che per di più richiede una alta qualificazione.

Vorrei ricordare che l'« Eni » è ricorsa a processi e brevetti stranieri, per lo più giapponesi, per poter effettuare queste produzioni. A questo proposito ci tengo a dire che la « Snia Viscosa » esporta nel mondo la sua tecnica e ricava importanti proventi e *royalties* dalla vendita di impianti completi come quelli che abbiamo venduti negli Stati Uniti d'America, in Giappone, paesi industrialmente alla avanguardia in questo settore.

Abbiamo venduto ancora degli impianti in Ungheria, in Polonia, in Unione Sovietica, in Bulgaria alle nostre consociate estere, in quanto non bisogna dimenticare che la « Snia Viscosa » è una società multinazionale che ha proprie attività all'estero.

Per esempio in India abbiamo un impianto modernissimo, efficiente e che fa onore al nostro paese, al quale partecipiamo nella misura del 25 per cento. Abbiamo un altro impianto a Sligo in Irlanda del sud al quale partecipiamo nella misura dell'80 per cento e per il rimanente 20 per cento è presente il Governo irlandese.

Mi sono soffermato su questo aspetto della « Snia Viscosa » produttrice di propri processi produttivi, che esporta con grande prestigio in tutto il mondo, per sottolineare nel contempo che le altre aziende che operano nel settore italiano sono tutte soggette a procedimenti stranieri.

Esistono inoltre una serie di aziende minori che raggiungono appena il milione di chili di

prodotto l'anno e che sono sorte in un momento particolarmente felice per il settore del nylon. Mi riferisco alla « Radici », alla « Ambrosiana calze » e ad altre che hanno pensato di crearsi propri impianti molte delle quali ora sono in fase di chiusura.

Vorrei ricordare che in questo settore se non si possiede un centro di ricerche non si ha possibilità di sopravvivenza.

Ci sono altre medie imprese come la « Orsi-Mangelli », la « Bemberg » e la « Gerli », ma sono anche esse in fase preagonica; queste imprese hanno avuto una loro presenza nel mercato in periodi di speculazione nei quali c'era posto per tutti, ma nei periodi in cui i ricavi diminuiscono solo le aziende con le carte in regola riescono a mantenersi efficienti.

Per esempio la « Gerli » ha già chiuso per quanto riguarda il settore del rayon e cerca di tirare avanti nel settore del fiocco, ma non credo che possa resistere a lungo; comunque non ci sono problemi particolari in quanto abbiamo fatto presente alla « Gerli » che siamo pronti a rilevarle il personale reso disponibile, per le nostre unità vicine al suo stabilimento.

MASCHIELLA. Per quanto riguarda il settore del fiocco ?

SANTAMARIA, Presidente della « Snia Viscosa ». Per ora la produzione del fiocco continua, quanto duri non lo so; comunque ha dato la possibilità ai suoi dipendenti di fare delle trasformazioni e quindi si stanno creando attività sostitutive nella zona. Quindi anche in caso di chiusura non ci saranno drammi.

MASCHIELLA. La mancanza di drammi è dovuta ad una lunghissima agonia; basti pensare che da duemila operai ne sono rimasti trecento.

SANTAMARIA, Presidente della « Snia Viscosa ». D'altra parte ciò è necessario se vogliamo seguire il processo tecnologico, se vogliamo essere economici ed essere presenti sul mercato per competere con le altre aziende a livello mondiale. Inoltre non si deve dimenticare che ci sono Paesi che aiutano in vario modo, in maniera occulta, le esportazioni delle loro aziende.

Comunque se si vuole essere competitivi in questo campo in continua evoluzione dal punto di vista tecnologico bisogna avere il coraggio di intervenire, anche se mi rendo perfettamente conto che in questo modo si aprono

problemi dolorosi che bisognerà cercare di risolvere in altro modo.

Se si creano dei posti di lavoro al sud, è evidente che si dovrà perdere qualche posto di lavoro al nord. Inoltre la soluzione dei problemi ci è resa difficile anche dalla inamovibilità delle persone.

DAMICO. Se c'è qualcosa che si muove nel nostro paese è proprio la mano d'opera; a questo proposito basti pensare alla città di Torino.

SANTAMARIA, Presidente della « Snia Viscosa ». Ad un certo punto al nord ci siamo trovati a non avere mano d'opera disponibile. Inoltre ci siamo resi conto che al sud esistevano dei problemi che erano posti in modo drammatico e per questa ragione, e anche per una vocazione meridionalistica che abbiamo dimostrato, siamo andati a costruire impianti nel sud.

In America, quando un impianto ha quindici anni lo si cancella. Noi invece lo sfruttiamo fino agli estremi limiti, più per ragioni sociali che per ragioni economiche.

Mi sento dire dai miei collaboratori più moderni che dovrei avere più coraggio e che dovrei intervenire più drasticamente. Tuttavia cerco sempre di evitare l'atto chirurgico.

Per quel che concerne le previsioni per il futuro, il discorso si fa difficile.

Noi intendiamo richiamare l'attenzione di questo Comitato di indagine conoscitiva su tale discorso, perché sappiamo che sono state fatte previsioni che definiremmo eccessive. Riteniamo che le previsioni debbano essere fatte sulla base di una seria analisi macroeconomica, tenendo conto dello sviluppo della popolazione, del tasso di sviluppo dei consumi e di quello del prodotto nazionale lordo, ma tenendo anche conto di altri elementi che si riferiscono a questo tipo di produzione.

In seguito agli studi che sono stati compiuti dal nostro ufficio di mercato in collegamento con gli uffici di mercato di industrie europee e non europee si è potuto accertare che il tasso di sviluppo nell'Europa occidentale sarà inferiore a quello degli ultimi dieci anni. Ciò si spiega innanzitutto con il fatto che è finita la fase pionieristica. Non dobbiamo dimenticare che, nel mondo, l'incidenza delle fibre chimiche nel campo dei consumi globali tessili è passata in dieci anni dal venti per cento al quarantuno per cento.

PRETI, Presidente della V Commissione Bilancio. Quando ella parla del quarantuno

per cento comprende sia le fibre chimiche sia quelle cellulosiche?

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. Intendo riferirmi alle fibre cellulosiche ed a quelle sintetiche.

Nell'Europa occidentale questa incidenza ha superato il cinquanta per cento. È ovvio che il cotone e la lana avranno sempre una parte importante. Infatti possiamo osservare che i consumi di lana sono rimasti invariati, mentre i consumi di cotone hanno subito una flessione perché ne prendiamo una parte. Inoltre il cotone è soggetto ad un andamento naturale che non consente quella stabilità che si richiede nel campo delle fibre in generale. In complesso possiamo ritenere che il tasso di incremento dei consumi di fibre nell'Europa occidentale passerà dall'attuale 19,6 per cento al 7,9-8 per cento circa.

In Italia il discorso appare più ottimistico perché si basa sulla fiducia nel domani.

ANDERLINI. L'italiano compra in media una camicia l'anno. Se ne comprasse due...

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. È un atto di fiducia. Abbiamo detto che in Italia il tasso di incremento dovrà essere dell'8,5 per cento anziché del 7,9 per cento, perché il consumo *pro capite* nel nostro paese è ancora al di sotto di quello degli altri paesi. In Italia si consumano 9,6 chili per abitante; in Germania se ne consumano 17, in Francia, 11, in Inghilterra 15 o 16 e negli Stati Uniti 22.

ROBERTI. Ci sono le zone depresse.

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. Abbiamo anche considerato che la nostra esportazione netta potrà mantenersi al livello attuale - grazie anche all'efficienza dell'industria trasformatrice - ed abbiamo formulato l'ipotesi che, nel campo delle fibre cellulosiche « viscosa » si debba scendere gradualmente dalle duecentocinquemila tonnellate alle centotrentatremila tonnellate perché il settore è già maturo ed ha minori possibilità di impiego per l'avvento delle fibre sintetiche. Nel resto del mondo si stanno drasticamente riducendo gli impianti di tale settore. In America si sono chiusi interi impianti ed in Europa è stata ridotta la produzione. Il presidente Kreinoff dell'«ACZO» lo ha dichiarato di recente nell'assemblea della sua società.

Nel campo delle fibre sintetiche l'Italia dovrebbe passare da una produzione di trecentot-

tantaduemila tonnellate ad una produzione di settecentosedicimila tonnellate entro il 1980.

Questi dati vanno diversamente considerati in relazione ai vari tipi di fibre nell'ambito della stessa famiglia (nella relazione già comunicata agli onorevoli membri della Commissione sono specificate le previsioni distinte per tipo di fibre).

DELFINO. È previsione aziendale o nazionale?

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. È una previsione nazionale.

Ora, come si inserisce la « Snia Viscosa » in queste previsioni di aumento di capacità? Essa ha le carte in regola per poter assorbire con modesti oneri almeno il trenta per cento del fabbisogno globale nei prossimi anni. Noi saremmo pronti ad assorbire una percentuale maggiore, ma l'esistenza di altri concorrenti non ci fa prevedere quest'ultima possibilità. Dico questo anche in relazione al fatto che non costruiremo nuovi impianti.

La « Snia Viscosa » è pronta a soddisfare il 30 per cento di questo fabbisogno globale - secondo le previsioni che ho indicato - con l'ampliamento degli impianti già esistenti nei centri meridionali cui ho fatto prima cenno: Castellaccio, Napoli, Villacidro, con capacità di produzione molto maggiori. Essi sono stati finanziati con denaro pubblico, e possono arrivare a fornire delle produzioni più economiche. Naturalmente, perché questo avvenga occorre che la programmazione nazionale sia avveduta, che ragioni, per così dire, con i piedi per terra, non faccia funambulismi, non autorizzi il doppio Tirso (mi riferisco agli impianti di Ottana), perché ciò non può essere realizzato senza condannare l'industria attuale a una crisi permanente.

Ci troviamo in questo momento in una crisi di sovra capacità, ma superabile; la « Snia Viscosa » sta facendo tutti gli sforzi possibili ed immaginabili per riemergere e ritornare a dei livelli di redditività. Riteniamo che questo possa avvenire in tempi brevi, ma occorre, lo ripeto, che le condizioni esterne siano più normali delle attuali. Penso che una normalizzazione in tal senso possa avvenire, purché si proceda con avvedutezza, e ci si metta a fare i conti... Con l'onorevole Di Vittorio arrivavamo a trovare un punto di incontro, oggi invece pare che il dialogo con i sindacati sia veramente aspro, e anzi non esista neppure; ad ogni modo, l'importante è, come dicevo, che non si realizzino nuovi impianti, con costi

enormemente superiori a quelli meramente aggiuntivi che potremmo sopportare per far funzionare gli impianti stessi: essenziale è infatti che non si sperperi denaro pubblico, ed io desidero rivolgere questa invocazione proprio qui, in questa sede in cui ho avuto l'onore di intervenire ad esprimere il mio pensiero. Dedicamo tutta la vita alla nostra azienda, e pertanto guardiamo con timore all'avvenire, temendo che si possa continuare a percorrere una strada che è al di fuori di ogni realtà. Nel campo delle fibre non c'è posto per i troppi produttori, gli improvvisatori, le persone che non hanno le carte in regola sia sul piano tecnologico che su quello della tradizione, che ha pure la sua importanza. Chiedo scusa della foga con cui ho forse esposto i miei argomenti: ma sono meridionale, e meridionalista convinto, poiché sono certo che lo sviluppo del nostro Paese è legato a quello del Mezzogiorno.

PRESIDENTE. Ringrazio l'avvocato Santamaria della sua chiara esposizione, e invito i colleghi che lo desiderano a rivolgergli le loro domande.

PRETI, Presidente della V Commissione Bilancio. Ella, avvocato Santamaria, ha parlato di quella crisi di sovracapacità esistente nelle industrie del settore delle fibre chimiche (tanto sintetiche che artificiali) in Europa; vorrei che ci indicasse le dimensioni quantitative di questa crisi, cioè, per spiegarmi con un esempio, se oggi, per ipotesi, si producono in Europa due milioni e mezzo di tonnellate di fibre sintetiche, con gli attuali impianti, quante se ne potrebbero produrre? Ella ha detto inoltre che in Italia si producono attualmente 382 mila tonnellate di fibre sintetiche (lasciando da parte quelle artificiali), le chiedo: con gli attuali impianti, quante tonnellate di fibre sintetiche si potrebbero produrre? Perché naturalmente, questa differenza incide anche sui costi.

Ella ha poi accennato genericamente a nuovi impianti che dovrebbero o che potrebbero essere costruiti, dichiarando che quelli attuali sono sufficienti per far fronte ai bisogni presenti e futuri. Ha aggiunto che nel 1980 si dovrebbero produrre in Italia più di 700 mila tonnellate di fibre sintetiche, ma dice che con questi impianti si potrebbe arrivare a tale quantitativo. Credo che non sia così, e allora le domando: quale maggiore capacità dovrebbe essere creata, attraverso nuovi investimenti? È necessario, è opportuno che siano ingranditi gli impianti attuali, oppure è me-

glio che sorgano eventualmente nuovi impianti? Vorrei avere un po' le idee chiare, da un punto di vista quantitativo, su questo argomento: le affermazioni, infatti, hanno bisogno di documentazione: sempre premettendo che procediamo per ipotesi, perché se lei continua ad andare avanti come negli ultimi due anni, le sue prospettive di aumento di consumo sono molto aleatorie.

Le vorrei porre un altro quesito: come tutti sanno, la « Snia Viscosa » da qualche tempo non naviga in buone acque, come dimostrano del resto i non distribuiti dividendi. Ora, potrebbe ella elencarmi le ragioni cui debbono imputarsi le difficoltà economiche attuali della società, e potrebbe inoltre rendere noto, con una sua valutazione globale generica, in quale maggiore o minore misura tali ragioni influiscono sulle difficoltà economiche dell'azienda?

DELFINO. Poiché il Presidente della « Snia Viscosa » ha fatto riferimento al doppio Tirso (agli stabilimenti di Ottana, quindi), e poiché il primo gruppo di quegli impianti appartiene anche in gran parte alla « Montedison » desidererei sapere, essendo quest'ultima società entrata nella « Snia Viscosa », se essa si renda conto che, con questa iniziativa, non rientra in quella logica non solo di ordine economico cui ella accennava, ma anche di collaborazione.

SANTAMARIA, Presidente della « Snia Viscosa ». Quanto alla crisi di sovracapacità, debbo affermare che essa investe tutti i settori, ha cioè un carattere generale: nel 1971 gli impianti in Europa hanno lavorato in misura di poco superiore all'ottanta per cento della loro capacità effettiva. Ciò nonostante, i prezzi sono crollati in misura macroscopica (40-50 per cento), per cui, evidentemente, gli impianti avrebbero dovuto essere impiegati nella misura del sessantacinque-settanta per cento della loro effettiva capacità allo scopo di mantenere sul mercato una pressione che eguagliasse in qualche modo la domanda: ma, come è noto, gli impianti non possono essere impiegati al di sotto di un certo limite. Per dare un'idea del fenomeno dirò che il poliestere filo che un anno fa era venduto a milleottocento lire al chilo, oggi si vende ad ottocento-novecento lire. Spesso i presidenti delle maggiori società operanti nel settore si riuniscono per esaminare il problema e studiarne le soluzioni, compatibilmente anche le norme vigenti nella « CEE ». A tale scopo è stata intrapresa anche la strada della programma-

zione: tempo fa la questione venne sottoposta agli organi competenti della « CEE » a Bruxelles, i quali, avendola giudicata meritevole di attento esame, esortarono le aziende interessate a presentare un progetto di accordo per una programmazione comune. Fu quindi presentato un primo progetto relativo poliestere fiocco (nella produzione del quale, per la verità, noi siamo meno interessati degli altri produttori europei): ma tale piano fu respinto dalle autorità competenti, le quali lo giudicarono contrario all'articolo 85 del Trattato di Roma non sotto il profilo della pratica monopolistica, ma sotto il profilo di un accordo concorrenziale minacciando inoltre delle multe per gli autori dello stesso. La questione a questo punto si esaurì, ma ho voluto citare questo esempio per rendere noti i tentativi che vengono effettuati sul piano internazionale al fine di contenere questa grossa crisi di sovracapacità.

In Italia (cito dati relativi al 1971), per quanto riguarda le fibre sintetiche, con una capacità di 381 mila tonnellate abbiamo prodotto 257 mila tonnellate di fibre.

CRASTI, Direttore generale della « Snia Viscosa ». Più esattamente, in Italia, nel 1971, sono state prodotte 298 mila tonnellate di fibre sintetiche, contro una capacità di 381 mila tonnellate: pertanto, la produzione è risultata pari al settantotto per cento circa della capacità effettiva. Evidentemente, i dati relativi alla produzione effettiva sono sicuri, mentre i dati relativi alla capacità sono aleatori, ma nel complesso abbastanza realistici.

SANTAMARIA, Presidente della « Snia Viscosa ». Come ripeto, quindi, il fatto che gli impianti abbiano lavorato al settantotto per cento della loro capacità ed i prezzi siano crollati nella misura menzionata in precedenza, dimostra chiaramente la crisi di sovracapacità in cui versa il settore.

Nel 1980, per quanto riguarda le fibre sintetiche, noi riteniamo che, dalle 382 mila tonnellate di capacità oggi esistenti, si possa giungere ad una capacità di 716 mila tonnellate, mentre per le fibre artificiali riteniamo si debba scendere da 205 mila tonnellate a 133 mila. Siamo quindi dell'avviso che, nel periodo 1971-1975 si debba verificare un aumento di 198 mila tonnellate.

PRESIDENTE. Per i quali gli stabilimenti « Snia Viscosa » sarebbero pronti soltanto con degli ampliamenti...

SANTAMARIA, Presidente della « Snia Viscosa ». Gli stabilimenti « Snia Viscosa » con i soli ampliamenti sono pronti ad aumentare del 30 per cento la loro capacità produttiva.

PRETI, Presidente della V Commissione Bilancio. Allora incrementando i vostri impianti si porterebbe la capacità da quasi 400 mila a più di 500 mila tonnellate; comunque ci sarebbero sempre più di 150 mila tonnellate che dovrebbero essere prodotte con impianti nuovi?

MASCHIELLA. Ci saranno altre società che potranno dire che con aggiunte marginali saranno in grado di produrre.

SCHIMBERNI, Amministratore delegato della « Snia Viscosa ». Non ci possono essere altre aziende che potranno dire queste cose. Per quanto concerne la « Snia Viscosa » l'avvocato Santamaria ha chiarito la posizione; per quanto riguarda la « Montedison fibre » vorrei dire che ha in atto una propria ristrutturazione con sostituzioni di impianti moderni a quelli già esistenti.

MASCHIELLA. Senza aumenti di produzione?

SCHIMBERNI, Amministratore delegato della « Snia Viscosa ». Con certi aumenti di produzione in relazione alle previsioni di mercato.

Inoltre c'è un terzo produttore e precisamente l'« Anic » che produce circa 50 mila tonnellate di prodotto, il quale deve decidere di costruire altri impianti, comunque sugli impianti attuali gli incrementi sono marginali.

Si è presentata una quarta azienda sul mercato ed è la « Sir » che da zero ha chiesto di costruire un nuovo impianto...

SANTAMARIA, Presidente della « Snia Viscosa ». ...massiccio perché si parla di una produzione di circa 100 mila tonnellate in Sardegna.

Attualmente ci risulta che produce nel campo delle fibre 6-7 mila tonnellate di prodotto, con brevetti che... non esistono e con del personale reperito un po' da noi, dalla « Chatillon » e da altri.

Non credo che questo sia il sistema migliore e più serio per produrre fibre; tuttavia ha avuto autorizzazioni e pareri di conformità che noi non ci sogniamo di avere.

SCHIMBERNI, *Amministratore delegato della « Snia Viscosa »*. Per quanto riguarda la « Sir », la sostanza delle nostre osservazioni, che noi avanziamo e rimettiamo alle decisioni degli organi nazionali che dovranno prendere con obiettività e nell'interesse del paese, sono queste: attenzione, in quanto ci sono delle previsioni di consumi per il periodo che va dal 1971 al 1980, per quanto riguarda l'ambito europeo e non solo quello italiano, che non permettono dei nuovi incrementi di un certo rilievo, e quindi ingresso di nuovi produttori nel campo delle fibre sintetiche.

Per quanto riguarda una osservazione precedentemente avanzata vorrei dire che la « Snia Viscosa » per i suoi investimenti ha una distribuzione del 56 per cento al centro-nord e del 44 per cento al sud.

Questa è una precisazione della quale vorremmo che si tenesse conto, in quanto nel meridione ci sono dei poli di sviluppo che hanno già delle infrastrutture e delle capacità produttive che possono essere sviluppate con un ulteriore incremento di mano d'opera con un costo inferiore di investimento.

Quindi bisogna stare molto attenti ad autorizzare nuovi investimenti che partono da zero, in quanto creerebbero una occupazione illusoria di mano d'opera perché provocherebbero altrove della disoccupazione.

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. E io aggiungo sperpero di denaro pubblico; perché quando si accordano dei finanziamenti per la costruzione di nuovi centri di sviluppo per lasciarne morire degli altri non c'è altra definizione che quella.

L'onorevole Preti dice che la « Snia Viscosa » non naviga in buone acque.

Lo dobbiamo ammettere purtroppo: e per capire che non naviga in buone acque basta ricordare che l'ultimo aumento di capitale, per altro di modesta entità - solo 9 miliardi -, risale al 1962. Da quell'epoca in poi la possibilità di ricorrere al capitale di rischio è venuta meno in Italia, almeno a nostro avviso, per un complesso di circostanze che del resto dovrebbero essere abbastanza note.

Nel 1962 avevamo 120 miliardi di immobilizzi lordi, che alla fine del 1971 sono saliti a 421 miliardi; e questi immobilizzi li abbiamo costituiti senza interventi azionari. Ogni anno accantoniamo gli ammortamenti consentiti; li abbiamo costituiti oltre che con il nostro risparmio anche con il denaro preso a prestito dalle banche. Basti pensare che siamo arrivati ad un indebitamento di 53 miliardi a breve

termine, a 107 miliardi a medio e lungo termine e a 25 miliardi di obbligazioni che andiamo a mano a mano estinguendo. Inoltre vorrei ricordare che questo denaro, che ci consente di vivere, ci costa ogni anno ben 15 miliardi di lire.

Del resto non avevamo altra scelta: o scampariva la « Snia Viscosa » lasciando morire lentamente i suoi stabilimenti per la « viscosa » più o meno obsoleti nel tempo, o se si voleva sopravvivere si doveva affrontare con coraggio il problema dell'indebitamento. E noi con coraggio, ma con i piedi per terra, l'abbiamo affrontato; è evidente che tutto ciò comporti degli oneri.

La seconda causa, come del resto è stato prima rilevato, è costituita dal crollo dei prezzi; inoltre accanto a questo non bisogna dimenticare l'aumento del costo del lavoro nello stesso periodo.

Noi non diciamo che il costo del lavoro fosse giusto prima. Non dobbiamo dimenticare però che, purtroppo, il sistema italiano in materia di retribuzioni è organizzato in modo tale da danneggiare particolarmente le aziende. Sta di fatto che noi abbiamo un carico per ora lavorativa di 1750 lire che è fra i più elevati d'Europa. Soltanto la Germania, che però ha ben altra struttura, ne ha uno maggiore del nostro. Ora questo costo, che grava in maniera insopportabile, non è a vantaggio dell'operaio, al quale va il 60 per cento. Ci rendiamo dunque conto dell'ansia delle classi lavoratrici.

ROBERTI. Come componente del costo di talune equazioni aziendali.

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. Questo porta al disagio in cui oggi viviamo. Andiamo male per queste componenti.

MASCHIELLA. Il termine carico salariale mi sembra improprio.

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. Ho parlato di costo di lavoro. Il costo di lavoro per noi è giunto al livello che ho detto. Si aggiunga il crollo per crisi mondiale dei nostri ricavi, e la distorsione dei mercati internazionali per effetto dei turbamenti monetari.

Quello che è avvenuto negli Stati Uniti negli anni scorsi ha massacrato il mercato. I giapponesi ed i tedeschi, che esportavano negli Stati Uniti, si sono così riversati negli altri

paesi d'Europa ed hanno contribuito a mantenere elevati i prezzi.

Questo complesso di cause gioca pesantemente sulle aziende e crea una crisi dalla quale abbiamo fiducia di sortire fuori quanto prima.

DELFINO. E per quel che riguarda l'impianto di Ottana?

SANTAMARIA, Presidente della « Snia Viscosa ». L'impianto di Ottana è nato come Minerva dal cervello di Giove. Un bel giorno hanno deciso che bisognava eliminare le cause degli squilibri della Sardegna ed hanno dato il via alla costruzione del nuovo impianto. Personalmente ritengo che quella di Ottana avrebbe potuto essere una zona magnifica per l'allevamento del bestiame e per l'agricoltura secondo i più moderni criteri; ma improvvisamente si è stabilito di costruire ad Ottana due impianti per la lavorazione di fibre senza tener conto che ve ne era già uno nostro.

I due impianti di Ottana avranno una produzione di 80 mila-90 mila tonnellate ciascuno, il che rappresenta un enorme potenziale.

Alla « Montedison », che è nostra azionista per una quota importante, abbiamo fatto presente che la costruzione degli impianti di Ottana è un errore. La « Montedison » non è direttamente partecipe di tale errore perché si tratta di una iniziativa dell'« Eni ». Ritengo perciò che i dirigenti della « Montedison » pensino intimamente che più verrà dilazionata l'attività di questi impianti meno danno si avrà.

PRETI, Presidente della V Commissione Bilancio. A che punto sono i due impianti di Ottana?

SANTAMARIA, Presidente della « Snia Viscosa ». Non ne sono al corrente. So che nell'impianto della « Sir » vi è un po' di maretta in questi giorni, ma non ho avuto modo di controllare personalmente. L'impianto dell'« Eni » invece è già avanti nella lavorazione.

COMPAGNA. Prendo atto della buona notizia che ella ci ha fornito: che tutti i vostri impianti nel Mezzogiorno godono di una relativamente buona salute nonostante i cattivi tempi, cosicché si potrebbe contare per essi su buone prospettive di sviluppo.

Vorrei dunque porre la seguente domanda: se le vostre previsioni generali fossero confermate, l'aumento che voi potreste prevedere per gli impianti di Castellaccio, di Salerno e di

Villacidro sarebbe maggiore o minore di quello che verrebbe meno se il doppio Tirso dovesse essere ridotto ad un solo stabilimento?

SANTAMARIA, Presidente della « Snia Viscosa ». Per quel che riguarda la validità dei nostri impianti nel Mezzogiorno le confermo che essi sono i più moderni e qualificati non solo in Italia ma in tutto il mondo. Riceviamo visite frequenti di grandi produttori stranieri, i quali elogiano tali impianti. La scorsa settimana alcuni rappresentanti della Banca Europea per gli investimenti, che ha finanziato attraverso l'« Isveimer » gli impianti di Napoli e di Castellaccio e hanno compiuto una visita di questi ultimi e sono rimasti bene impressionati dalla modernità e dall'efficienza dell'impianto di Castellaccio.

Per quel che riguarda gli sviluppi futuri, certamente l'integrazione degli impianti esistenti non può portare alla stessa occupazione di mano d'opera degli impianti costruiti *ex novo* perché proprio per l'eliminazione di doppioni nel campo delle strutture aziendali questi ampliamenti sono più vantaggiosi.

Ma non credo che il problema possa essere visto soltanto in questi termini, perché allora discutiamo di tutt'altra cosa: se vogliamo ragionare in termini di occupazione, questa non è certo l'industria più qualificata per garantire la grande occupazione; ho detto che non è un'industria chimica, ma è una industria che fa da ponte tra la chimica e la tessile: se vogliamo che essa sia sempre più moderna, e competa con i grandi colossi mondiali, dobbiamo pur fare dei sacrifici a questo riguardo; dobbiamo rendere sempre più efficienti i nostri processi, non possiamo indulgere ad assumere personale in più. Noi dobbiamo tener l'occhio all'efficienza della azienda: quello sociale è un problema cui siamo sensibilissimi, ma che non può presiedere al funzionamento di una gestione economica di un'azienda moderna. Evidentemente, aumentare la produzione di un impianto significa aumentare personale...

COMPAGNA. La somma è algebrica, io credo, sulla base degli elementi che abbiamo: noi avremmo 800 occupati per ciascuno degli impianti del doppio Tirso, ma potremmo avere una flessione dell'occupazione...

SANTAMARIA, Presidente della « Snia Viscosa ». Questo è difficile poterlo dire in termini matematici. Il principio è ovvio: se attraverso la creazione di altre capacità, di

stinte da quelle attuali, rischiamo di sacrificare le capacità già create recentemente, tecnicamente valide, noi possiamo metterle in crisi e portare alla disoccupazione: infatti, una capacità che non è economica, a lungo andare fatalmente va in crisi. Non si può vendere sottocosto: si può fare per un certo periodo, per far fronte ad esigenze contingenti, ma non si può impostare un'industria con questo sistema, vendendo sempre sottocosto. La nostra industria porta a riduzione di prezzi e di costi, con l'aiuto di nuove tecnologie: ad esempio, il rayon ha una velocità di raccolta di filatura di 100 metri al minuto; il nylon di 1000-1200 metri al minuto, il poliestere di 3500 metri al minuto, che contiamo di portare a 4000 metri; ciò vale a dimostrare che le capacità possono manifestarsi gradualmente, e quindi i prezzi tendono a diminuire. Se un impianto, tecnicamente valido, e capace di essere potenziato, rimane sotto una certa dimensione, e non ha degli sviluppi, rischia di morire, e quei progressi, quegli sviluppi che si otterranno da una parte per ragioni politiche, rischiano di mandarlo in malora, perché quell'impianto fu fatto solo per ragioni economiche.

DAMICO. L'avvocato Santamaria ha fatto un discorso estremamente critico a proposito dell'assenteismo e della disaffezione presenti nel mondo operaio come pure, per quanto riguarda la crisi della « Montedison », i problemi della chimica, il modo di spendere il pubblico denaro. Non v'è dubbio che le conseguenze della situazione negativa le sta pagando soltanto o prevalentemente il mondo operaio: il fallimento totale sul terreno della chimica, il fallimento di una classe imprenditoriale e poi di una classe politica. Per quanto riguarda in particolare la « Snia Viscosa », conosco l'azienda da tanti anni: non è certo un'azienda con i maggiori salari, anzi è una di quelle che hanno i salari più bassi.

Fatta questa premessa, vengo alle domande che intendo porre all'avvocato Santamaria. Il dottor Cefis ci ha spiegato le ragioni che hanno spinto la « Montedison », ad entrare nella « Snia Viscosa » (non con un acquisto, ma con una permuta), anche per delle condizioni di difficoltà della « Snia Viscosa » stessa. Noi vorremmo sapere dal Presidente della « Snia Viscosa » cos'è avvenuto effettivamente, e perché avete acceduto a questa permuta. Ella ha parlato poi di speculazione, dicendo che in questo settore non si può più improvvisare: chi sono gli improvvisatori? Chi sono gli speculatori, in questo particolare settore,

che potrebbero pregiudicare l'avvenire di tutto il settore chimico? Relativamente, poi, alla produzione delle fibre, noi avremmo, se non sbaglio, due settori che sono all'avanguardia: la « Snia Viscosa » e la sezione fibre della « Montedison », cioè la « Montefibre », e la « Snia Viscosa » con quelle caratteristiche che lei ha indicato. Vorremmo un'analisi un po' più attenta, considerando l'indice di decremento, di cui ella parlava, intorno al futuro delle cosiddette 14 aziende di fibre tessili esistenti sul territorio italiano: insomma vorremmo sapere che cosa presumibilmente ne rimarrà da qui a sette-otto anni.

Infine un'ultima domanda: si parla in questi ultimi tempi di industrie sostitutive: non c'è settore in crisi in cui non si rivendichi la necessità di attività sostitutive, e nessuno prende iniziative in questo campo, o almeno non ne conosciamo. C'è però un problema che noi vogliamo esaminare, prendendo in considerazione il dato sociale accanto a quello economico, poiché è un problema che grava su tutta la collettività. Ora mi chiedo che cosa succederà se ogni azienda, ogni gruppo avrà come obiettivo l'ampliamento, l'ammodernamento, la concentrazione o la ristrutturazione, nel quadro della crisi attuale, e quello di ridurre la manodopera occupata (questo è un obiettivo che sta venendo fuori ovunque). L'Italia è l'unico Paese, in Europa, ad avere solo il 34 per cento di popolazione attiva, di manodopera occupata, sull'intera popolazione. Non vi è dubbio che questo problema dev'essere affrontato. Ora le chiedo: quali provvedimenti ci sono, nel settore chimico, e in particolare nella nostra industria manifatturiera (di cui la chimica dovrebbe essere la forza traente nell'ambito del settore industriale) affinché, in un arco ragionevole di tempo quelle tendenze che portano in Italia a una diminuzione della popolazione attiva possano essere invertite?

Infine, per quanto riguarda la ricerca scientifica, la « Snia Viscosa » ha indubbiamente, sotto questo profilo, un passato glorioso. Ora vorrei chiedere: quanto incide il costo della ricerca sull'intero bilancio, e può questa attività essere suddivisa in pura (tendente cioè alla scoperta di prodotti nuovi) ed applicata? Ricordo a questo proposito che il dottor Cefis ha affermato (forse esaspero il concetto) che la ricerca pura, essendo troppo costosa, viene abbandonata, naturalmente a vantaggio dei tipi di ricerca applicata. Per la « Snia Viscosa », quindi, questo cosa significa in concreto oltre, naturalmente, il dato quantitativo?

TOCCO. Sono costretto a tornare, sia pure brevemente, sulla dichiarazione relativa al « doppio Tirso » ed alla crisi permanente in cui questo settore sarebbe gettato dalla realizzazione di queste due industrie così come esse sono state progettate: noi, cioè, ci troveremo di fronte ad una crisi permanente generata dalla installazione di stabilimenti che non sarebbero in grado di collocare i loro prodotti sul mercato. È un dato di fatto, però, che ad Ottana non esiste un ufficio nel quale siano stati depositati i progetti relativi ai due stabilimenti, bensì questi ultimi sono già in fase esecutiva e, come ho potuto personalmente constatare durante un recente viaggio nella piana di Ottana, i lavori procedono speditamente. Di conseguenza, se la situazione è quella che ci è stata descritta dal Presidente Santamaria - e non ho elementi per contestare quanto egli ci ha detto - a mio avviso noi ci troviamo di fronte ad un fatto gravissimo: chiedo quindi formalmente al Presidente del comitato se non sia il caso di avanzare una richiesta tendente ad ottenere il blocco provvisorio della iniziativa al Ministero competente, al « Cipe » o eventualmente ad altri organi. Come ripeto la situazione è estremamente grave ed a mio giudizio deve essere presa in seria considerazione: dobbiamo quindi adottare tutte le misure necessarie per evitare il compiersi degli eventi.

PRESIDENTE. Ritengo, onorevole Tocco, che il compito del nostro Comitato sia quello di portare a compimento l'indagine in corso nel più breve tempo possibile. Le affermazioni del dottor Santamaria - senza dubbio autorevoli in quanto provenienti da uno dei responsabili di una azienda di primissimo piano - non sono che l'espressione della dialettica che all'interno del mondo industriale esiste ed è sempre esistita. Spetta quindi all'organo della programmazione - attività in cui tutti crediamo profondamente - assumere le opportune decisioni.

TOCCO. Ho ascoltato delle dichiarazioni che mi inducono ad insistere nella mia richiesta, per la responsabilità di cui tutti siamo investiti sia come parlamentari che come membri di questo comitato, senza attendere la fine dell'indagine che stiamo svolgendo. E desidero inoltre porre in evidenza un'altra frase pronunciata stasera in questa sede: « nel campo delle fibre sintetiche non vi è spazio per produttori che partano da zero ». Questa affermazione, se fatta da me, avrebbe potuto essere anche ignorata: ma l'autorevolezza

della fonte dalla quale proviene impone, quanto meno, un altro incontro col « Cipe », dedicato esclusivamente al « doppio Tirso », da effettuarsi nel più breve tempo possibile. Inoltre, il Presidente della « Snia Viscosa » ha anche dichiarato che alle future possibili richieste del mercato si può provvedere con gli stabilimenti esistenti: e la « Snia Viscosa », in particolare, è in condizione di fornire il trenta per cento delle fibre richieste dal mercato mediante l'ampliamento degli impianti già esistenti, tanto più che la società possiede degli stabilimenti creati per produrre una quantità di fibre tripla di quella attuale. Da ciò, quindi, dobbiamo dedurre che gli impianti in questione, vengano attualmente impiegati in condizioni antieconomiche.

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. Evidentemente a questo proposito non mi sono spiegato chiaramente. Gli impianti in questione sono stati predisposti, sul piano infrastrutturale, in modo tale da poter accogliere degli ampliamenti futuri che potranno essere realizzati con investimenti aggiuntivi relativamente contenuti: ma oggi essi non sono affatto impiegati in condizioni antieconomiche poiché non possiedono una capacità superiore a quella di cui allo stato attuale stanno dando prova. Ho anche tentato di spiegare che, qualora nel tempo la capacità di questi impianti fosse forzosamente contenuta, allora, effettivamente, potrebbe parlarsi di impiego antieconomico.

TOCCO. La sua affermazione mi indurrebbe a chiederle sotto quale aspetto gli stabilimenti siano preparati a fornire una produzione tripla di quella attuale: si tratta cioè di impianti che funzionano per sezioni, o realizzati in diversa maniera?

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. La capacità degli stabilimenti potrà essere aumentata mediante l'introduzione di macchinari più potenti, l'ampliamento dei servizi attuali, eccetera.

TOCCO. Allora, molto più semplicemente, gli impianti in questione non furono realizzati per fornire una produzione tripla rispetto a quella attuale, bensì alcuni servizi di ordine generale furono predisposti in vista di futuri, possibili ampliamenti, come di norma avviene in qualsiasi azienda.

Quindi la dichiarazione viene fortemente attenuata da questo chiarimento.

Dalle dichiarazioni che ho ascoltato traparere che non solo non è necessario nessun impianto che parta da zero, ma addirittura che esso potrebbe essere elemento di turbativa sociale. Tutto ciò, secondo il mio punto di vista, è di estrema gravità. Nessuno fino ad ora era stato così categorico e così preciso, e per questo debbo ringraziare il Presidente della « Snia Viscosa » che ci ha aperto gli occhi su questo argomento.

A questo punto signor Presidente insisto affinché la riunione di questa sera abbia un seguito sentendo al più presto possibile il « Cipe » su questo particolare e preciso punto.

Per quanto riguarda gli stabilimenti di Villa Cidro, che possono essere ampliati con una certa facilità, vorrei ricordare che essi nacquero inseriti in un contesto di un piano industriale più vasto. Infatti nacquero in stretta connessione con altri quattro stabilimenti e che dovevano portare ad un complesso industriale il cui prodotto arrivasse al filo nobilitato.

Dopo un certo tempo però ci si accorse che non c'era connessione e non c'era possibilità di accordo; anzi a quello che so là dove doveva sorgere un nastro trasportatore ideale, che dalla « Snia Viscosa » avrebbe offerto il fiocco agli altri stabilimenti, è sorta una barriera di filo spinato.

Ad un certo momento di questo disegno originario organico di questo gruppo industriale non se ne è fatto più nulla, e al posto di questo abbiamo oggi l'inserimento di una società finanziaria regionale, vale a dire l'inserimento di altro denaro pubblico.

Ebbene a questo punto io domando al Presidente della « Snia Viscosa » se è possibile conoscere come stessero effettivamente le cose in origine, se cioè esisteva un piano organico che andava dal fiocco al filo nobilitato, perché questo piano organico non è andato avanti, e, se può dirmelo, quale sarà la sorte del secondo gruppo.

Inoltre vorrei chiedere, e mi avvio alla conclusione, come mai la « Snia Viscosa », che ormai si avvia al quarto anno di vita, che aveva progetti per un quantitativo triplo del prodotto che oggi immette sul mercato, non ha pensato di ampliare i suoi impianti invece di consentire la nascita delle due industrie sul Tirso?

Dico questo perché da più parti si sta facendo strada la tesi che il settore delle fibre meriterebbe di essere unificato, proprio per queste discrepanze, per queste contraddizioni per questa mancanza di collegamenti e per

l'anarchia, perché questa è anarchia nel senso deleterio della parola...

PEGGIO. È il capitalismo, onorevole Tocco!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PEGGIO

TOCCO. Allora dovremmo concludere che il capitalismo di stato è peggiore di quello privato; che è vera e propria anarchia in un settore così importante della vita industriale del paese.

Desidero domandare all'avvocato Santamaria se in questo panorama non ritiene che quella di unificare il settore, ad esempio, sia la soluzione più giusta, nell'interesse del paese e non nell'interesse della « Snia Viscosa ».

BASLINI. Desidero porre due domande.

Ella, avvocato Santamaria, ha detto che la produzione di quest'anno è stata di 298 mila tonnellate di fibre sintetiche e che per il 1980 si prevedono 716 mila tonnellate in Italia. Quale sarà la capacità produttiva nel 1980, visto che il consumo sarà di 716 mila tonnellate?

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. Non il consumo, ma la capacità produttiva sarà di 716 mila tonnellate.

BASLINI. Quale sarà allora il consumo?

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. Sarà del 90 per cento.

BASLINI. Vi sono domande di parere di conformità per altri impianti? Mi sembra che ella abbia parlato di un impianto della « Sir ».

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. Si tratta del « doppio Tirso ».

BASLINI. Inoltre ella ha accennato al fatto che, essendo la « Snia Viscosa » una azienda esportatrice, con l'avvento dell'imposta sul valore aggiunto essa sarà danneggiata. È vero?

FELICI. Ella, avvocato Santamaria, ha fatto una storia esaltante dalla « Snia Viscosa », poi ha parlato di alcuni impedimenti, che però non ha specificato bene, nell'ambito dell'economia nazionale. Credo che essi si riferiscano alle valutazioni sulle linee di svi-

luppo che il settore della chimica dovrebbe assumere in Italia in rapporto al piano chimico.

A tale proposito desidero porle tre domande.

Cosa pensa la « Snia Viscosa » di questo piano chimico e, in modo particolare, della parte di esso relativa allo sviluppo del settore delle fibre in senso generale?

Stiamo cercando di approfondire l'esame dei problemi del settore chimico in modo molto aperto al fine di avere elementi politicamente incisivi, cosicché ogni interlocutore intervenga sul piano delle proprie responsabilità, senza interferire nelle dichiarazioni di altri interlocutori. Proprio in rapporto a tale criterio non intendo domandare in modo polemico come si esplica la presenza della « Montedison » e quella della « Snia Viscosa » nel settore chimico. Intendo sapere quale consistenza ha la presenza azionaria nella « Snia Viscosa » e quali sono le prospettive di investimenti: vale a dire qual è il rapporto tra la « Montedison » e la « Snia Viscosa » e verso quali obiettivi esso tende. Lei ha affermato che la « Snia Viscosa » è una azienda multinazionale. Vorrei sapere quali sono le presenze della « Snia Viscosa » sul piano degli investimenti e su quello della produzione in Europa e nel mondo e qual è il riflesso sul piano internazionale di questi investimenti e di questa produzione.

Infine, lei ha detto che il 44 per cento degli investimenti è previsto nel Mezzogiorno.

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. Gli investimenti nel Mezzogiorno sono attualmente del 44 per cento. Noi tendiamo ad aumentarli.

FELICI. A tale proposito ella ha parlato di quattro punti di riferimento: Napoli, Castellaccio, Salerno e Villacidro.

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. Abbiamo altre attività a Manfredonia, in collaborazione con l'« Anic », e a Bari, dove esiste una azienda di tintoria e di trasformazione. Le località che ella ha citato costituiscono i centri di sviluppo.

FELICI. Noi sappiamo che la « Snia Viscosa » nel 1968 o nel 1969 ha determinato la fusione con un gruppo che opera nel centro-sud e non nel sud. Mi riferisco alla ex « BPD ». Siccome sappiamo che esso ha infrastrutture notevoli per il rilancio della chimica industriale, cosa intende fare la « Snia Viscosa » con quel gruppo?

ANDERLINI. Devo ringraziare il Presidente Santamaria per la chiarezza con cui ci ha esposto la sua filosofia aziendale. Direi che è la prima volta che questo Comitato d'indagine conoscitiva si trova di fronte ad una così chiara presa di posizione su un terreno non solo economico ma anche politico-sociale.

La sua filosofia, a nostro modesto avviso, è quella, tipica, dell'efficienza aziendale; tanto è vero che il destino, le condizioni ed i livelli di remunerazione della classe operaia sono per lei, Presidente Santamaria, fatti rilevanti solo in rapporto alla efficienza della azienda.

Non intendo discutere in questa sede questo tipo di filosofia, anche se mi pare sin troppo evidente che non si debba condividere l'impostazione fondamentale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MOLÈ

Mi permetto di fare una osservazione. Quando in un mondo come quello moderno delle democrazie occidentali certe filosofie vengono spinte ai loro limiti estremi, si corre il rischio di produrre effetti negativi anche sul terreno aziendale. Una grande azienda non può avere davanti a sé il solo obiettivo dell'efficienza perché questo è controproducente anche ai fini del suo sviluppo economico e della redditività del suo impiego a causa delle numerose spinte che si ripercuotono negativamente sulla sua vita.

Il Presidente Santamaria parlava di disaffezione, di sindacati « cattivi », che si apprestano al rinnovo di contratti di lavoro di un certo tipo; vorrei che considerasse che questi fenomeni sono risultati di una situazione generale che anche la « Snia Viscosa » ha contribuito a formare. Se non avessimo certi livelli di disoccupazione è evidente che la situazione sarebbe profondamente diversa: una grande azienda nel mondo moderno non può considerare se stessa staccata dal mondo operaio, né scaricare su quest'ultimo tutto ciò che avviene di negativo. La filosofia di chi dice: i costi delle apparecchiature dell'ecologia devono essere sopportati dalla collettività, non è, a mio giudizio, accettabile. Bisogna che la grande industria entri nell'ordine di idee che questi costi rientrano in quelli generali della produzione: non si possono scaricare sulla collettività nazionale o sul Parlamento. La riprova della lucidità con cui il Presidente Santamaria ha condotto la sua analisi sta nel fatto che mentre egli ha offerto delle cifre assai significative sulla situazione del set-

tore delle fibre tessili, al traguardo degli anni 1980 (e credo che su tale cifra la Commissione dovrà riflettere molto seriamente), non ci ha però detto nulla per quanto riguarda i livelli di occupazione. Si ridurrà — ha detto l'avvocato Santamaria — la produzione delle fibre da cellulosa del 50 per cento circa: che fine farà allora lo stabilimento di Rieti? Tremo al pensiero di quello che potrà succedere a Rieti, il giorno in cui si chiuderà lo stabilimento della « Snia Viscosa », che è uno dei principali nella città: poiché infatti le fibre da cellulosa sono ai margini della produzione, non vorrei che l'accennata riduzione del 50 per cento comprendesse anche la chiusura di questo stabilimento. Ma per tornare al nostro discorso, non ci è stato fornito — dicevo — un quadro dei livelli di occupazione che la « Snia Viscosa » è in grado di raggiungere. Questo invece ha per noi un'importanza decisiva, perché la « Snia Viscosa » non è fuori del problema dell'occupazione, in Italia, e un capitalismo che voglia far fronte alle sue responsabilità storiche non deve solo fare il conto dei costi e dei ricavi: questa è una preoccupazione legittima, ma bisogna anche tener conto di come la propria azienda si inserisce in un determinato contesto sociale, e quali problemi esistono nel Paese in cui è presente l'azienda stessa. E il problema che oggi l'Italia pone ai responsabili di un grande settore della vita economica è questo: quali livelli di occupazione potete assicurarci? Se non si risolve questo problema, rischiano di saltare in aria tanti progetti.

Il dottor Cefis ha avuto modo di spiegarci qual è stata l'occasione che ha spinto la « Montedison » ad entrare nella « Snia Viscosa ». Ha detto le sue ragioni, ha fatto le sue considerazioni generali. Noi ora vorremmo conoscere il vostro punto di vista, che senso ha il nuovo rapporto creatosi tra la « Montedison » e la « Snia Viscosa », entro quali prospettive ci si muove per i contatti fra le due società. Vorrei che ci si rendesse conto che alcuni di noi pensano che la « Montedison » dovrebbe diventare un'azienda a partecipazione statale o a prevalente capitale pubblico. Come accogliereste voi un'operazione del genere una pubblicizzazione, anche da un punto di vista formale, e quindi non più solo di fatto (come qualcuno sostiene) della « Montedison »?

MASCHIELLA. Noi crediamo di aver capito lo spirito della relazione dell'avvocato Santamaria, e pertanto vorrei chiedergli: non le pare, avvocato, che da tutto il quadro da

lei fornitoci venga fuori una visione aziendalistica della situazione, piuttosto che di insieme? L'azienda può avere uno sviluppo diverso, se inserita in un contesto dinamico più vasto? Un conto è dare una visione dinamica considerata dall'angolo visuale dell'azienda, dire cioè: noi produciamo questo quantitativo, con un'aggiunta marginale di capitale possiamo arrivare a produrne quest'altro, e se si aprono nuovi stabilimenti ci danno fastidio. Altro conto è avere una visione differente e dire: l'Italia esporta un certo quantitativo di fibre prodotte (mi pare il 21 per cento) potrebbe arrivare ad esportarne il 30 o il 40 per cento: questo comporterebbe nel medio e nel lungo periodo una dinamica di sviluppo della produzione « x », la nostra azienda in questo quadro si potrebbe collocare con un quantitativo « y », e ciò comporterebbe determinati investimenti. Non le sembra cioè che nell'esposizione della situazione, occorrerebbe variare l'angolo visuale, in modo che sia non più semplicemente aziendalistico, ma generale?

Vorrei poi sapere qual è il giudizio della « Snia Viscosa » sul punto di partenza del piano chimico. Esso cioè si fonda sull'ipotesi di produzione di etilene quale prodotto base: cosa ne pensate in proposito? È giusto basare tutto lo sviluppo del piano chimico sull'etilene, o ci sono secondo voi altre alternative?

Infine vorrei chiedere: si è discussa l'anno scorso una legge per l'industria tessile, e con essa è stato approvato un finanziamento di 270 miliardi. Secondo noi l'impostazione di questa legge è errata, perché riguarda solo il settore tessile tradizionale: qual è il vostro giudizio su tale legge, e quali sono per voi gli effetti della sua entrata in vigore?

LA MALFA GIORGIO. Si è parlato di un aumento di produzione della « Snia Viscosa » per i prossimi 5-10 anni: che fabbisogno di investimenti comporta questo programma di sviluppo? In secondo luogo vorrei chiedere: che legame esiste fra il settore petrolchimico e quello chimico delle fibre tessili? Che vantaggio incontra un'azienda produttrice di fibre a compiere una politica di integrazione a monte, e che necessità c'è per un'industria petrolchimica di una politica di integrazione a valle? Questi contatti che si stabiliscono tra i due tipi di aziende rispondono a una necessità, a una scelta di mercato, o a quale altra ragione?

ROBERTI. Ella ha affermato che la « Snia Viscosa » potrebbe coprire il trenta per cento

della produzione nel settore: ritiene che il rimanente settanta per cento potrebbe essere coperto dalle altre iniziative poste in essere in questo campo, o viceversa rimarrebbe ancora dello spazio per altre proposte?

Desidero ora rivolgerle due domande di carattere occupazionale. Sappiamo tutti che il settore tessile, che per un certo periodo ha gravitato verso la « Snia Viscosa », oggi gravita invece verso la « Montedison »: vorrei sapere a questo proposito che relazioni esistono tra la vostra società e la « Montefibre ». Esiste cioè un rapporto di indipendenza, di interferenza...?

La seconda domanda è la seguente: la « Snia Viscosa » ha gestito, per un certo periodo di tempo, sia pure in modo indiretto, il complesso Vallesusa. Oggi noi ci troviamo di fronte ad una crisi crescente in quel settore: qual era la situazione in quel campo nel periodo di gestione della « Snia Viscosa » e per quale motivo la « Montedison » ha preso a suo carico questo settore così criticabile e poi lo ha smobilitato completamente?

PRESIDENTE. Vorrei conoscere il giudizio della « Snia Viscosa » sul piano chimico ed in particolare desidererei sapere se la società sia stata ascoltata durante la fase di elaborazione del piano stesso, se abbia potuto cioè esprimere un suo parere agli organi della programmazione.

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. Innanzitutto desidero precisare che i nostri costi salariali non sono i più elevati in assoluto: semplicemente, ho fatto notare che i nostri salari sono fra i più elevati di Europa: solo in Germania si registrano paghe superiori alle nostre. Noi corrisponiamo le retribuzioni cui siamo tenuti in base agli accordi stipulati.

D'ALEMA. La politica sindacale della « Snia Viscosa » è quella maggiormente criticata dai sindacati: la vostra è stata l'unica società ad inviare propri uomini nell'Italia meridionale per reclutare manodopera. La vostra politica in materia è stata definita drastica da tutti i sindacati.

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. Abbiamo reclutato manodopera nel sud perché eravamo in una situazione difficile: nel periodo del boom vi era un altissimo livello di occupazione, le aziende meccaniche ci sottraevano gli operai... per questa ragione

siamo scesi nel sud in cerca di manodopera: non potevamo rischiare di chiudere gli stabilimenti di Cesano Maderno e Varedo.

D'ALEMA. A mio avviso non è corretto insistere sul tema dell'assenteismo a livello europeo e mondiale senza impostare un discorso più serio sulle possibilità dell'ambiente.

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. Non ho insistito su questo argomento quando mi è stata rivolta la domanda relativa alle ragioni della nostra crisi: ho dovuto però esporre le cause che hanno generato la presente situazione, non ho potuto esimermi dal farlo!

D'ALEMA. Avete dieci anni di ritardo!

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. Nel 1959 abbiamo esportato degli impianti negli Stati Uniti. Il dottor Cefis ha dichiarato che la sua società è entrata nella « Snia Viscosa » per le difficoltà in cui quest'ultima versava: io non credo che questa versione corrisponda alla realtà. Ritengo, invece, che il dottor Cefis abbia stimato opportuno, pagando un congruo prezzo, rilevare la partecipazione della « Snia Viscosa », per potere, attraverso questa via, coordinare meglio le attività produttive nel settore in cui la sua società è massicciamente impegnata, attività che versano in crisi notevole. Secondo il dottor Cefis, un legame con la « Snia Viscosa » avrebbe potuto (ed io sono pienamente d'accordo) creare, sul piano nazionale, una atmosfera di opportuna collaborazione per evitare gli errori ed i doppioni che invece vengono continuamente commessi e realizzati. È chiaro che, in questa situazione, emergono solo i migliori: di conseguenza, per evitare vittime, in una economia che non ha capitali, ed ha bisogno di spendere bene quanto possiede, il dottor Cefis ha ritenuto opportuno agire in quella determinata maniera. Questo è quanto mi risulta.

DAMICO. Evidentemente il pagamento cui ella alludeva è stato effettuato attraverso una permuta, perché il dottor Cefis non ha parlato di pagamento vero e proprio...

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. Posso dire semplicemente che io sono il Presidente dell'esecutivo della società, ma non rappresento gli azionisti: parlo con questi diverse volte all'anno, ma non ho al-

cun titolo per intervenire nei trasferimenti di azioni che intervengono tra gli azionisti stessi.

Per quanto concerne poi il mio riferimento alla speculazione, debbo chiarire che intendevo alludere a delle attività che, in un determinato periodo, per ragioni di mercato, assumono un carattere speculativo: non ho parlato di speculatori veri e propri. Del resto, un aspetto speculativo è insito in tutte le nuove attività: nella vita delle fibre artificiali si è passati da una fase speculativa ad una fase di assestamento ed, infine, ad una fase di declino. Con il mio riferimento, invece, intendevo far notare in quale misura la nostra industria debba essere alimentata da investimenti massicci destinati alla ricerca, allo studio, all'approfondimento dei problemi delle fibre le quali, a loro volta, debbono essere sfruttate con moderne tecnologie. Noi, in Italia, abbiamo una industria meccanica particolarmente efficiente produttrice di impianti che vengono esportati nel mondo. È pertanto sotto questo profilo, a mio giudizio, nel nostro settore non esiste alcuno spazio per l'improvvisazione.

Costruiamo anche impianti di trasformazione per vedere quali sono le reazioni dei vari tipi di filo nell'impiego successivo, in quanto è una materia complicata in continua evoluzione, ed è per questo che ho detto che in questo campo gli imprenditori improvvisati sono pericolosi.

Per quanto riguarda il « Cipe » sono senz'altro d'accordo sulla sua esistenza.

PRESIDENTE. Non credo che il « Cipe » regali pareri.

SANTAMARIA, Presidente della « Snia Viscosa ». Non credo sia opportuno aprire una polemica su questo argomento. Il « Cipe » deve esistere; un organo della programmazione è essenziale nell'ambito del nostro Paese per disciplinare i nuovi investimenti industriali, proprio perché il nostro è un paese con scarse disponibilità di capitali.

Per quanto riguarda il futuro delle 14 aziende, ho detto che la « Orsi-Mangelli » è in fase preagonica, come del resto la « Gerli » e la « Bemberg ». Viceversa l'« Acquafil », l'« Industria Compagnia Italiana Resine » sono scomparse del tutto dal mercato; abbiamo cercato di vedere se era possibile assorbire queste ultime, ma ci siamo resi conto che erano antieconomiche e non avevano ragione d'essere.

Per continuare ci sono la « Franchi », la « Radici », la « Torcitura di Borgomanero »

e l'« Ambrosiana Calze », quest'ultima in fase di smobilitazione.

A parte la « Orsi-Mangelli », la « Bemberg » e la « Gerli », le altre sono tutte aziende che hanno tentato di verticalizzarsi a monte creandosi il piccolo stabilimento da cui rifornirsi finché è possibile, quando ciò non è più possibile l'abbandonano, naturalmente assorbendo tutto il personale ed evitando in questo modo problemi di carattere sociale.

DAMICO. Vorrei sapere qualche cosa circa la « Snia Viscosa » di Venaria.

SANTAMARIA, Presidente della « Snia Viscosa ». Devo dire che la Snia Viscosa di Venaria mi sta particolarmente a cuore; infatti è un'azienda che cercheremo di mandare avanti finché potremo. È chiaro che se il nuovo contratto di lavoro dovesse portare a dei livelli che non sono sopportabili per l'industria, mio malgrado saremo costretti a chiudere; in quanto non è concepibile di perdere dei miliardi.

A questo proposito si dirà che non ho sensibilità sociale; io vorrei il salario garantito e molte altre cose, ma non si può condannare un'azienda che non riesce a stare in piedi a vivere forzatamente. Sono convinto che una cosa del genere va a danno degli stessi operai, e sono altrettanto convinto che per il progresso economico e sociale della classe operaia occorre che l'economia del paese vada avanti, e perché questo avvenga è necessario che si guadagni e non si perda.

ROBERTI. Questo è un discorso lungo; comunque se c'è stata una erosione del potere d'acquisto della moneta, in sede di nuovi contratti deve essere colmata.

SANTAMARIA, Presidente della « Snia Viscosa ». Ma per questo c'è la contingenza; e del resto sono disposto ad accettare delle modifiche a questo meccanismo. Ma quando ci troviamo in presenza di aumenti dei salari del 49 per cento è chiaro che molte industrie sono costrette a chiudere. Si può andare avanti ancora un poco pagando i salari con una parte del capitale, ma poi si è costretti per forza di cose a chiudere.

ROBERTI. È un discorso che ci porterebbe lontano.

SANTAMARIA, Presidente della « Snia Viscosa ». Per quanto riguarda il settore della

ricerca scientifica devo dire che a noi costa cinque miliardi di lire per ogni anno. Ciò non è enorme, ma è sempre una somma di una certa importanza ed è contenuta in relazione alla situazione che ci impone il contenimento di tutte le possibili spese.

Comunque con quella somma nei nostri centri di Cesano Maderno e di Colleferro, molto validi sotto il profilo dell'organizzazione del personale, delle strutture e per tradizioni, si può fare molto. È vero che non ci dedichiamo alla ricerca pura ma alla ricerca applicata; comunque vorrei precisare che ricerca applicata non vuol dire ricerca secondaria, vuol dire ricercare come i polimeri possono essere ricavati dai monomeri, come questi vanno trasformati in fili e come questi ultimi possono essere applicati sulle macchine.

A questo proposito vorrei ricordare che abbiamo contatti con grandi aziende americane, giapponesi con scambi completi di collaborazione.

Tutto questo serve ad attestare il lavoro della nostra ricerca e serve ad aumentare gli effetti della nostra ricerca; è ovvio che non bisogna considerare solamente quei cinque miliardi che spendiamo per la ricerca, ma anche i rapporti, gli scambi con questi paesi stranieri. Quindi ci avvaliamo anche della ricerca americana e giapponese.

Circa la questione del « doppio Tirso », onorevole Tocco, devo dire che si tratta di un fatto gravissimo. Questo complesso industriale non corrisponde alle previsioni di mercato ed all'esigenza di sviluppo dell'economia delle fibre. Noi abbiamo dato spazio, nella nostra relazione, all'ipotesi di un impianto dilazionato e graduato. Quando poi si consideri che in Sardegna esistono tre centri industriali nel campo della lavorazione delle fibre...

TOCCO. Vi è anche lo stabilimento di Porto Torres.

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. Quello che io definisco l'araba « fenice ». Ella, onorevole Tocco, è bene informato sulla « operazione » Villacidro-Beretta...

TOCCO. Io sono sardo.

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. A Villacidro abbiamo realizzato un centro per la produzione di nailon 6 e di acrilico con una determinata impostazione. I fratelli Beretta, che inizialmente avevano trattato con noi per far propria questa produzio-

ne, realizzarono un centro di trasformazione che avrebbe potuto essere legato al nostro impianto. Stipulammo un accordo con i Beretta, in base al quale ci impegnavamo a fornire loro certe quantità piuttosto rilevanti a prezzi di particolare favore. Fu congegnato addirittura un parametro per questi prezzi di favore.

Noi abbiamo realizzato il nostro impianto, che va ora benissimo. I fratelli Beretta hanno realizzato un impianto sbagliato anche sul piano tecnico.

TOCCO. Non avevate voi una cointeressenza ?

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. Erano i Beretta che avevano una piccola partecipazione nelle due società create per la produzione di fibre e da noi rilevate (due società in quanto oltre i 6 miliardi di investimenti non si potevano ottenere finanziamenti).

TOCCO. L'avete fatto anche voi.

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. Era regolare.

MASCHIELLA. Così siamo arrivati a 300 miliardi.

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. I fratelli Beretta hanno sbagliato l'impianto sul piano tecnico ed hanno poi cominciato a « fare acqua » anche sul piano economico e finanziario. Noi gli abbiamo fornito la merce ed essi hanno cominciato a non pagare. Siamo arrivati persino ad un fido di un miliardo e più di lire, finché non siamo entrati in una fase durante la quale essi ci hanno chiesto se avevamo interesse a prendere l'azienda. Noi abbiamo risposto che eravamo pronti ad aiutarli ed anche a prendere l'azienda se avessero sistemati i loro debiti. Se non che i Beretta sono falliti e gli impianti sardi sono stati rilevati dalla SFIRS. Noi abbiamo fatto di tutto per aiutarli, anche inviando nostri esperti al loro stabilimento per fornire suggerimenti.

Vorrei inoltre ricordare, onorevole Tocco, che abbiamo realizzato a Villacidro un nuovo impianto di maglieria di nylon ed abbiamo raddoppiato la produzione iniziale di fibre. Non abbiamo fatto di più perché non sarebbe stato opportuno aumentare ulteriormente in breve tempo gli impianti, innanzi tutto per mancanza dei fondi necessari e poi perché in

questo campo la tecnologia è in continuo dinamismo, per cui, una volta realizzato un impianto, bisogna assestarlo e quindi a volte apportare anche modificazioni per renderlo adatto a nuove esigenze. Comunque l'attuale dimensione degli impianti di Villacidro può essere ampliata con spese molto inferiori a quelle che richiederebbe l'insediamento di nuovi impianti.

Alla domanda se sarebbe opportuno unificare il settore rispondo che sono del parere che in questo campo, proprio per stimolare la concorrenza, occorre mantenere la pluralità delle aziende che abbiano dimensioni appropriate.

TOCCO. Intendevo quanto meno riferirmi alla possibilità di un accordo tra le aziende che determini una produzione unitariamente controllata.

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. L'operazione « Montedison » ha un significato costruttivo proprio perché porta a creare un coordinamento nella produzione delle due più importanti fibre italiane, pur salvaguardando le tradizioni e le capacità di ciascun gruppo. Certamente la « Montedison » non ha alcun interesse a sacrificare un'azienda di cui possiede una percentuale azionaria.

DAMICO. Ella ha parlato, in prospettiva, del 30 per cento della produzione della « Snia Viscosa » in rapporto al 1980 ?

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. Ho detto che in questo tipo di sviluppo noi possiamo assumerci con tutta tranquillità il 30 per cento con investimenti marginali.

DAMICO. E per la « Montedison fibre » può fornire una indicazione ?

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. Non ho precisi elementi al riguardo.

L'onorevole Baslini ha il sospetto che con l'avvento dell'imposta sul valore aggiunto si potranno avere dei danni. Non c'è dubbio che ciò potrà accadere, ma non per il congegno in sé e per sé dell'imposta ma perché nei rimborsi all'esportazione che noi avevamo come imposta generale sull'entrata vi era, come c'è in tutta Europa, un elemento-premio. Il Ministero, cioè, per venire incontro all'esportazione di un settore molto importante nell'ambito dell'economia del paese, aveva valutato con una certa larghezza l'imposta generale

sull'entrata da rimborsare, e pertanto avevamo il rimborso del 4-5 per cento. Oggi, venendo meno questo elemento, noi abbiamo valutato, in base a studi fatti, che perderemo dai cinque ai sei miliardi nel nostro bilancio: i mali, come si suol dire, non vengono mai da soli.

Rispondendo all'onorevole Felici, devo dire di avere sì fatto una storia della « Snia Viscosa », e appassionata, ma anche una storia di chi sa quale sia la reale forza della sua società.

Per quanto concerne il piano chimico, faccio osservare che noi ne siamo un po' fuori, perché la nostra attività si pone come marginale nel campo della produzione chimica. Comunque, per le valutazioni che abbiamo potuto fare circa il piano medesimo, ci è sembrato che esso fosse troppo ottimistico, sulle possibilità di realizzazioni nel periodo indicato.

PRESIDENTE. Un aumento della produzione dell'etilene non vi ha avvantaggiato sul piano dei prezzi ?

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. Noi non siamo acquirenti di etilene; per quanto riguarda altre materie prime (ad esempio per il caprolattame) abbiamo affrontato alcuni programmi di produzione.

Circa altri prodotti (acrilonitrile, acido tereftalico, ecc.) aggiungo che normalmente i prezzi delle materie chimiche - come del resto quelli delle fibre - tendono a calare nel breve tempo. C'è stata però di recente qualche resistenza, e allora ci stiamo affrettando a rifornirci di materie prime per il 1973: ma con ciò non voglio dire che i prezzi in Italia non siano calati o non abbiano tendenza a calare.

LA MALFA GIORGIO. Si potrebbe disporre del listino dei prezzi di queste materie prime ?

CRASTI, *Direttore generale della « Snia Viscosa »*. Non esistono precisi prezzi di listino. Negli ultimi anni ci sono stati notevoli ribassi, in quanto la produzione è aumentata; c'è stata una maggiore disponibilità sul mercato, e corrispondenti miglioramenti tecnologici hanno consentito questa diminuzione di prezzo. Mentre qualche anno fa la maggior parte delle materie prime per la produzione delle fibre veniva fornita da aziende che poi le trasformavano appunto in fibre, oggi sono presenti molti produttori di materie prime che non sono integrati a valle dalla produ-

zione di fibre: essi costituiscono una percentuale del 30 per cento sul mercato mondiale, e pertanto offrono un mercato vastissimo. Aggiungo che negli anni scorsi i prezzi delle materie prime tendevano a diminuire, mentre oggi tendono alla fermezza; il mercato comunque è ancora molto ampio.

SANTAMARIA, Presidente della « Snia Viscosa ». Noi compriamo materie prime dove troviamo conveniente l'acquisto: ad esempio compriamo anche in Giappone, anche se i nostri abituali fornitori sono la « Sir », la « Rumianca », la « Montedison ».

LA MALFA GIORGIO. Vorrei comunque che, se fosse possibile, loro mandassero alla Commissione una qualche indicazione circa l'andamento dei prezzi delle materie prime: ciò sarebbe utile per farci un'idea dei prezzi dei prodotti chimici.

SANTAMARIA, Presidente della « Snia Viscosa ». Certamente, forniremo delle indicazioni medie esaminando i costi attraverso il tempo.

Per quanto concerne gli scopi della operazione « Snia Viscosa »-« Montedison », posso dire che essi consistono nel coordinamento tra i vari settori delle due società, che cerchiamo di ottenere con una viva collaborazione tra le due presidenze.

Circa la presenza della « Snia Viscosa » nel mondo, loro sanno che essa è un'azienda multinazionale. In Europa abbiamo: un impianto (Sligo) in Irlanda, con partecipazione al 20 per cento della « Snia Viscosa » e all'80 per cento dell'Irlanda; in Spagna abbiamo la « Sniace », una società creata con partecipazione nostra del 25 per cento: vi si produce viscosa, nylon, e sono grandi impianti di cellulosa, poiché sul posto si hanno a disposizione grandi foreste; sempre in Spagna c'è la « Fibra Color », una società che provvede alla trasformazione tessile dei prodotti della « Sniace »; in Francia, infine, abbiamo un piccolo impianto a Saint Quintin, che produce nylon-6.

Uscendo fuori dei confini d'Europa, abbiamo una partecipazione al 25 per cento in impianti nostri in India, per la produzione di cellulosa, viscosa, rayon e fiocco. Partecipiamo anche nel territorio del maraja di Baroda in una società per la produzione del nylon.

In Messico partecipiamo al 25 per cento a una società che produce viscosa, rayon,

fiocco, e abbiamo inoltre una minore partecipazione (il 10 per cento) in un impianto fornito da noi per la fabbricazione della cellulosa.

Con la partecipazione maggioritaria siamo presenti in Argentina nella « Sniala »: produciamo cellulosa, rayon, fiocco, viscosa, nylon e anche cellophane. In Brasile partecipiamo nella « Fibra Brasileira » con l'80 per cento del capitale. Gli impianti producono rayon e nylon. Tutte queste società vanno naturalmente molto bene. Lì non ci sono problemi sindacali... di recente ci è stato comunicato che la manodopera in India era salita al prezzo di lire 350 al giorno! Si tratta di paesi in situazioni ancora arretrate e quindi problemi del genere ancora non ci sono.

Le posso dire, onorevole Anderlini, che, essendo sensibilissimo ai problemi sociali, nella mia veste di presidente di una grande società debbo preoccuparmi che essa progredisca continuamente, perché sono convinto che da questo progresso possano scaturire nuovi posti di lavoro. Secondo il mio punto di vista, l'efficienza delle aziende moderne non può che garantire progresso sociale e benessere per i lavoratori.

ANDERLINI. Non mi riferivo alla sua profonda sensibilità in questo campo, ma facevo appello ad una analisi politica del problema.

SANTAMARIA, Presidente della « Snia Viscosa ». Io non ho affermato che i costi relativi ai problemi ecologici debbano essere sopportati dalla collettività: ho detto che, da alcuni anni a questa parte, nel progettare nuovi impianti, noi ci assumiamo anche l'onere relativo alle misure da adottare per la salvaguardia dell'ambiente naturale. La sensibilità che oggi noi dimostriamo di avere, ovviamente, non poteva essere propria di coloro che progettavano e costruivano impianti industriali cinquanta anni fa, perché tali impianti venivano realizzati in aperta campagna. Oggi la situazione è evidentemente assai mutata: il problema si presenta in tutta la sua gravità e deve essere affrontato e risolto. Tuttavia bisogna realisticamente riconoscere che, nella situazione di crisi in cui versano, le aziende non possono assumersi anche oneri di questo genere e pertanto debbono essere aiutate. Ad esempio, potrebbero essere concessi loro dei finanziamenti a venti anni e ad un tasso basso; oppure i comuni potrebbero dar vita a delle opere consortili, così come avviene a Varedo.

MASCHIELLA. Salvo poi criticare feroce-
mente i comuni se il loro *deficit* aumenta!

SANTAMARIA, *Presidente della «Snia Viscosa»*. Si tratta, quindi, di un problema importante e di carattere generale che certamente le aziende debbono affrontare e risolvere soprattutto in relazione alla costruzione di nuovi impianti.

Per quanto concerne il livello futuro di occupazione, noi riteniamo realisticamente di poter creare entro il 1980 duemilacinquecento-tremila posti di lavoro, complessivamente nel nostro gruppo: tuttavia siamo dell'avviso che il saldo non sia attivo, cioè pensiamo che tutti coloro che dovessero essere allontanati dal nostro gruppo per effetto della riduzione della produzione di fibre artificiali, non potranno essere completamente assorbiti dall'aumento dei posti di lavoro previsto entro il 1980. Stiamo quindi studiando alcune misure da porre in atto, in particolare a Padova ed a Rieti: a quest'ultima località dedicheremo il nostro massimo sforzo considerandolo uno dei punti fermi della nostra produzione di viscosa. Come ho già detto nella mia introduzione, la nostra società da anni si sta occupando del problema del ridimensionamento: cioè la «Snia Viscosa» non ha problemi strutturali fondamentali, ma ha solo il problema della riduzione della produzione di fibre viscose.

Per quanto riguarda la questione relativa al capitale pubblico e privato, posso dire che ormai essa mi lascia completamente indifferente, dal momento che con le banche la nostra società ha duecento miliardi di debiti: il nostro unico obiettivo è quello di salvaguardare la funzionalità di un'azienda che nell'ambito dello sviluppo della nostra economia gioca un ruolo importante.

Per quanto riguarda poi l'osservazione dell'onorevole Maschiella circa il maggiore impulso che dovrebbe essere dato alla nostra esportazione, vorrei far presente che, qualora riuscissimo a mantenere questa all'attuale livello, aggiungeremo un ottimo risultato.

Questo perché nel campo delle fibre si sono inseriti ormai i paesi di tutto il mondo. Anche i cosiddetti paesi emergenti si dedicano alla produzione di fibre; basti pensare all'India.

Questi paesi che hanno possibilità di assorbire il prodotto non sono portati, e per ragioni valutarie e per mancanza di capitali, ad importare più fibre.

Attualmente tutti i maggiori produttori mondiali stanno tentando di aprire degli stabilimenti nei mercati di sbocco, e ciò avviene

addirittura in Europa ad opera degli Stati Uniti d'America che considerano l'Europa appunto un mercato di sbocco. Infatti la «Dupont», la «Celanise» ed altre aziende americane si sono insediate e ci disturbano.

MASCHIELLA. Nel corso di una indagine, a proposito del cotone e della seta, è emerso chiaramente che se noi continuiamo a produrre queste fibre come si faceva una volta saremo inesorabilmente superati, e che la nostra unica salvezza è quella di arrivare a dei prodotti con alto contenuto tecnologico.

SANTAMARIA, *Presidente della «Snia Viscosa»*. Quando diciamo che contiamo di mantenere il livello delle esportazioni del passato, che è un livello piuttosto importante, noi diciamo che contiamo di poterlo fare proprio perché sviluppiamo qualitativamente la nostra attività più che quantitativamente, in quanto c'è meno spazio a disposizione. Ci dedicheremo alle fibre anti-fiamma, ai tappeti in quanto la pavimentazione è un settore che è ancora da sfruttare, e tutto questo per mantenere il livello delle esportazioni del passato.

MASCHIELLA. Mi preoccupa di un altro fattore: noi esportiamo macchine e di conseguenza ci sarà una crescita di produzione negli altri paesi.

Tra i vari tipi di fiocco che viene prodotto, il Giappone ne esporta il 20 per cento mentre noi ne esportiamo il 5 per cento; ora tutto ciò dipenderà da fattori salariali, costo del lavoro, ma dipenderà anche dalla ricerca scientifica.

SANTAMARIA, *Presidente della «Snia Viscosa»*. Tra i vari prodotti il fiocco è il meno tessile.

L'area che il Giappone ha a disposizione non è certamente quella che abbiamo noi, a parte che ha un mercato interno di 110 milioni di abitanti, in fase di esplosione dal punto di vista economico. Inoltre non bisogna dimenticare che in Giappone il costo della mano d'opera non è elevato come da noi, per non parlare del costo del denaro.

È un paese interessantissimo che vive una doppia vita, da una parte feudale e da una parte è proiettato nel duemila. Per esempio i rapporti nell'ambito delle aziende possiamo dire che sono ancora feudali. È chiaro che non potrà durare a lungo una situazione del genere.

Per concludere vorrei ricordare che noi esportavamo in Cina quantità notevoli di pro-

dotti, ma siamo stati costretti a rinunciarvi perché la Cina ha tutti i mercati del mondo a disposizione e impone dei prezzi tiratissimi.

SCHIMBERNI, *Amministratore delegato della « Snia Viscosa »*. Vorrei rispondere alla osservazione circa la dinamica aziendale e quella europea.

I ragionamenti che abbiamo fatto provengono da valutazioni di sviluppo dei consumi di fibre nel mondo e in Europa in particolare.

Queste valutazioni di sviluppo sono distinte tra fibre naturali e fibre sintetiche.

È stato fatto presente che le fibre sintetiche occupano il 40 per cento del totale mondiale di consumo delle fibre.

Nelle previsioni che abbiamo formulato fino al 1980 abbiamo valutato che questo 44 per cento delle fibre chimiche diventi il 56 per cento, cioè abbiamo continuato a prevedere una dinamica di conquista di posizioni rispetto alle fibre naturali.

Nel documento che abbiamo distribuito si può vedere, per quanto riguarda il filo poliestere, che prevediamo di passare nel 1980 dall'8,31 per cento al 14,5 per cento; per quanto concerne il filo poliammidico dal 20 per cento in Europa, contiamo di passare al 23 per cento; per il fiocco poliestere dal 10 per cento al 16 per cento. Viceversa dobbiamo dire che per quanto riguarda il rayon contiamo di passare dal 18 per cento al 13 per cento.

A questo proposito crediamo non sia giusto tacciarci di prudenza, ma solo di realismo obiettivo; infatti non si deve dimenticare, come del resto ha detto l'avvocato Santamaria, che in alcuni paesi in cui attualmente esportiamo, siano essi paesi emergenti, siano essi ad economia centralizzata, si vanno formando delle produzioni locali.

Quindi diciamo ancora una volta di stare molto attenti a formulare delle previsioni di consumo. A questo proposito vorrei dire che mettiamo senz'altro a disposizione del « Cipe » i nostri calcoli, anche in considerazione del nuovo piano che si sta elaborando per quanto riguarda le fibre chimiche.

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. Vorrei aggiungere, in ordine a una eventuale accusa di troppa cautela o di provincialismo, nella valutazione delle nostre cifre, che in questo campo sbagliare in eccesso è gravissimo, e porta alla crisi che abbiamo visto. Sbagliare in difetto, invece, vuol dire correggere gli errori prontamente, perché l'avanzamento tecnologico ci consente di uti-

lizzare quegli impianti con molta maggiore capacità: a parte il fatto che non lavoriamo sempre al massimo delle capacità, c'è sempre un ulteriore margine. Dicevo che nello stabilimento di Napoli raggiungiamo una velocità di raccolta di filatura di 3.000 metri al minuto, ma che pensiamo di arrivare ai 4.000 metri al minuto, e abbiamo già degli impianti pilota nei nostri centri: insomma, un quarto di produzione la otteniamo con una piccola trasformazione. Questo fenomeno è in parte alla base dell'attuale crisi, perché molti che avevano degli impianti con una capacità di dieci, si sono trovati in condizione di poter raggiungere, con pochissimo, i quindici. Questi errori di valutazioni in eccesso non vanno ripetuti per il futuro: bisogna far tesoro delle esperienze.

MASCHIELLA. Quando, venti anni fa, facevamo i conti sulla base dei prodotti dell'epoca, poteva sfuggire una misura imponderabile, appunto quella conseguente alla scoperta di nuove fibre: ecco perché ci preoccupa la misura con cui si tiene conto della ricerca scientifica, che ci può assicurare una vera competitività.

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. Certo, e ho già detto che attribuiamo al problema della ricerca una fondamentale importanza; aggiungo che riteniamo necessario che si crei una collaborazione più intima e molto maggiore tra università e industria, affinché la ricerca scientifica sia svolta in maniera efficace. Ad essa dedichiamo tutti i nostri sforzi, perché sappiamo che si tratta di un importante problema.

Rispondendo all'onorevole La Malfa, ricordo che abbiamo indicato nella nostra relazione il fabbisogno di investimenti necessari al futuro sviluppo della nostra azienda. Per coprire il 30 per cento di fabbisogno in più che è stato preventivato, prevediamo di spendere 110 miliardi, e tutti nel Mezzogiorno: una parte di questi sono destinati al potenziamento di capacità già esistenti. Ogni anno, per le nostre esigenze di miglioramento spendiamo 35-40 miliardi, quindi in questo caso non facciamo nessun programma eccezionale, non chiediamo nessuno sforzo particolare.

Per quanto riguarda i quesiti postimi dall'onorevole Roberti, devo dire che la nostra previsione di assorbimento degli aumenti possibili di capacità nel campo delle fibre è del 30 per cento, perché l'altro 70 per cento sarebbe coperto dalla « Montedison », dalla « Anic » e da altre società, e non vediamo lo

spazio per altri. Le relazioni esistenti fra la « Snia Viscosa » e la « Montfibre » sono una conseguenza di quelle intercorrenti fra la « Snia Viscosa » e la « Montedison »: si tentano programmi coordinati, specializzazioni là dove è possibile. Cerchiamo di operare una collaborazione certamente proficua nell'interesse del paese.

A proposito dell'« Eti », devo dire che noi abbiamo avuto una partecipazione in questa società e ne avevamo un incarico gestionale limitato alla sopravvivenza: ciò non è paragonabile con il compito di chi ha preso la società e la voleva ristrutturare. Non avevamo ammortamenti da accantonare, dovevamo semplicemente mantenere la società in piedi, perché fosse pronta per chi la volesse poi prendere. La « Chatillon » volle rilevarla: noi dichiarammo la nostra disponibilità a lavorare insieme, ci furono molte polemiche, a questo proposito. La « Chatillon » però volle fare da sola ed oggi si trova a dover affrontare il problema della ristrutturazione, perché gli impianti sono vecchi. Non conosco i loro programmi.

Per quanto concerne poi il piano chimico, devo dire che noi siamo stati sentiti un po' stranamente: era chiaro che non avevamo una particolare voce in capitolo, non essendo contemplato il problema delle fibre nel piano chimico.

D'ALEMA. Ma per quanto riguarda le fibre vi stanno ascoltando...

SANTAMARIA, *Presidente della « Snia Viscosa »*. Certamente, ma forse dovremmo essere un po' più presi in considerazione in tutte le elucubrazioni che si fanno a proposito delle fibre. Noi abbiamo presentato delle relazioni, dei fascicoli, o anche un tempestivo pro-memoria al ministro Giolitti e al professore Ruffolo, per quanto riguarda il « doppio Tirso », in cui si faceva presente la crisi del settore delle fibre; noi abbiamo fatto tutto questo, ma non siamo stati ascoltati dagli organi della programmazione per quanto riguarda i programmi relativi alle fibre.

PRESIDENTE. A nome di tutto il comitato porgo all'avvocato Santamaria e ai suoi collaboratori il nostro più vivo ringraziamento per aver dato vita a un incontro che è stato senza dubbio assai utile.

Abbiamo fatto un ulteriore passo avanti in questo nostro lavoro, che si rivela ogni giorno più interessante, anche se fa sentire su di noi una responsabilità veramente gravosa.

La seduta termina alle 20,55.